

DOMENICA REFERENDUM IN SVIZZERA

Dopo l'Austria anche la Svizzera è chiamata alle urne sulla scelta nucleare

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 37 Venerdì 16 Febbraio 1979 - L. 200

Teheran: partono gli americani? Arrivano i palestinesi

Le comunicazioni dall'Iran con tutto il mondo sono interrotte, l'aeroporto ancora chiuso, le notizie che provengono sono frammentarie e confuse. Secondo "Radio Teheran - Voce della Rivoluzione" la situazione nella capitale sarebbe sotto controllo dei khomeinisti e sarebbe stato domato anche il colpo di coda dei militari filo scià nella città operaia di Tabriz. L'ambasciata USA e quella inglese hanno chiesto a tutti i loro connazionali in Iran di lasciare immediatamente il paese, l'ayatollah di Qom, Madari, ha rinnovato l'appello per la restituzione delle armi. Atteso per sabato l'arrivo di una delegazione ufficiale dell'OLP: prenderà possesso della ex ambasciata israeliana. Riunione dell'Opec a marzo: deciderà un aumento del 20% del petrolio greggio? (Notizie in seconda e terza pag.)

LIBERTA' PROVVISORIA SUBITO PER RENZO FILIPPETTI

Una assurda montatura gli ha tolto la libertà e gli fa rischiare la vita. Arrestato il 2 febbraio con l'accusa di «favoreggiamento» è stato trasformato dalla stampa in «capo brigatista». Dopo due trasferimenti ora si trova a Firenze. Un vizio cardiaco di cui soffre fin da bambino può aggravarsi in ogni momento nelle condizioni di vita del carcere e metterlo in pericolo di vita.

L'IPOTESI DI PRAMPOLINI SULL'ASSASSINIO DI ALCESTE

Franco Prampolini, compagno di scuola di Alceste Campanile, imputato al processo Saronio ha dichiarato al Resto del Carlino di essere stupito «che nessuno abbia mai preso in considerazione l'ipotesi di un incidente, avvenuto in auto, mentre, per esempio, Alceste osservava, con amici, una pistola. Un incidente abilmente coperto, insomma». (nell'interno)

A SETTE ANNI DAL TRALICCIO DI SEGRATE

Aperto a Milano il «processo» per l'attività dei GAP, fino alla morte di Feltrinelli al Traliccio di Segrate, le prime azioni delle BR, fino al sequestro Macchiarini, e l'evasione di Curcio dal carcere di Casale. In aula Curcio, Semeria e altri leggono un comunicato in cui ribadiscono che l'unico rapporto possibile con la corte «non può essere che di guerra». Fioroni, isolato dagli altri nella gabbia, non si associa.

Università: nel deserto delle astensioni vincono le liste di sinistra

Calano le liste cattoliche, successo della nuova sinistra nelle facoltà di Milano in cui si è presentata. Ma il dato dominante è l'assoluta estraneità degli studenti all'istituzione universitaria, scarsissima affluenza in tutti gli atenei (articoli nelle pagine interne)



legalità
lo inte-
proprio
Briga-
che usi
ttendere
le Bri-
le va
e sul
avendo
intervi-
un in-
catore.
ne sta
molta-
maltà
a pot-
le dei
te del-
altra
sci at-
di cui
riodo)
ti ser-
te no-
to un
Egli
nale...
on un
opera-
capi-
rac-
l'altro
ma »

lmente
di questa
la figu-
regolar-
gior for-
elazioni è
l genera-
che tut-
me inci-
nomalo",
ha il co-
are pub-

di con-
anza su
voige né
funzione
apasseri-
nica dei
ur'a nes-
me una

ello Sta-
soopi se-
are, ap-
i accor-
mani de-
e conte-
contesta

ri si in-
mai può
a Per-
na spia
li infor-
ha rac-
sier. Ma
francè-
a quan-
nerioani
spie nel
ando il
ieli ser-
mini è
migliore
in par-
oss dei

IRAN: giorni decisivi per la rivoluzione

Tutte le comunicazioni telefoniche tra l'Iran ed il resto del mondo sono interrotte completamente da mercoledì pomeriggio; gli aeroporti sono tutti chiusi e nessuna compagnia aerea ripristinerà i voli con Teheran sino a quando non saranno garantite la sicurezza e l'assistenza da terra ai piloti.

La situazione generale del paese è nuovamente piombata nella più totale confusione, e poche notizie che arrivano sono fornite dalle agenzie di stampa e quindi, per l'impossibilità di controllarle, lasciano il tempo che

trovano. Un solo esempio: ieri l'altro l'attacco alla ambasciata americana di Teheran era stato presentato dalla agenzia ANSA come opera di «guerriglieri d'estrema sinistra» non meglio specificati, ma con evidente allusione ai

Fedayn del Popolo. Ieri questa organizzazione ha smentito qualsiasi sua partecipazione al fatto: «non siamo d'accordo con Bazargan, ma fintanto che sarà possibile agiremo nel rispetto della legalità». Contemporaneamente la televisione sovietica ha denunciato l'assalto all'ambasciata come una provocazione di ex agenti della disciolta Savak tendente a giustificare un intervento americano nella crisi iraniana. Per quanto questo continuo agitare lo

spauracchio di un intervento americano da parte dell'URSS assomiglia molto alla vecchia storia del mafioso che offre la sua «protezione» non richiesta e non gradita, l'ipotesi che dietro il mistero che ha circondato la reale identità del commando di «guerriglieri» si nasconde lo zampino dei vecchi arnesi della Savak è forse la più verosimile.

Intanto si fanno sempre più energici gli appelli di Khomeini e di Bazargan affinché tutti co-

loro ancora in possesso di armi si affrettino a riconsegnarle alle moschee e alle caserme. Ma — come dicevamo — questa delle armi in giro pare essere una questione di non facile risoluzione e che durerà abbastanza nel prossimo futuro: proprio ieri si è saputo che contemporaneamente all'attacco sferrato mercoledì sera da una cinquantina di uomini armati — anche questi rimasti senza volto politico — contro la sede della Radio nazionale «Voce del

la Rivoluzione», in due moschee di Teheran, quella di Narmaque e quella di Pars Abad, i soliti ignoti riuscivano ad impossessarsi delle armi che erano custodite in quei luoghi sacri dai mollah.

Nel frattempo regna molta confusione anche in provincia dove si segnalano scontri e sacche di resistenza delle forze ancora legate al vecchio regime: ad Abadan, la città del petrolio, e soprattutto a Tabriz nella zona nord occidentale dell'Iran, dove pare vi siano stati martedì ben 700 morti. La radio di Teheran ha annunciato ieri che nella città una delle poche situazioni dove il Tudeh è tradizionalmente forte) è stato ripristinato il coprifuoco che tutte le strade che partono da Tabriz sono chiuse e che Khomeini ha rivolto un appello alla gendarmaria ed all'esercito perché intervengano a ristabilire l'ordine. La responsabilità degli scontri viene attribuita a forze fedeli alla scia e a vecchi agenti della Savak.

Infine si moltiplicano anche gli inviti a riprendere il lavoro dopo mesi di sciopero generale ininterrotto: sabato prossimo sarà il primo giorno non festivo in cui si potrà concretamente verificare quanto seguito hanno avuto questi appelli alla «disciplina rivoluzionaria», di cui finora il popolo iraniano non ha certo dato prova di essere privo.

L'OPEC decide l'aumento del petrolio

Roma (agenzia) — I paesi dell'OPEC terranno una riunione straordinaria il 26 marzo a Londra o a Ginevra per decidere l'aumento del prezzo del petrolio (si parla del 20 per cento) in seguito alla scarsità esistente e a quella prevista per la rivoluzione iraniana. Ma intanto due emirati del golfo — Abu Dhabi e Qatar — hanno già autonomamente deciso di aumentare del 7,2 per cento il loro prodotto, protestando contemporaneamente per le manovre speculative compiute dalle grandi compagnie petrolifere.

Le notizie che sicuramente agiteranno una campagna contro gli iraniani «affamatori» dell'occidente si aggiungono a quelle ufficiose degli USA che affermano che, se il nuovo Iran riprenderà le esportazioni di greggio verso altri paesi, ma che lo farà in «misura ridotta».

Pieno caos invece nelle relazioni diplomatiche in tutto il Medio Oriente, specialmente in Israele dove il ministro degli esteri Dayan ha smentito

quanto affermato solo due giorni fa e che cioè alla luce degli avvenimenti iraniani, bisognava riconsiderare la politica nei confronti dell'OLP.

Intanto i palestinesi formalmente e solennemente invitati da Khomeini manderanno nei prossimi giorni una delegazione ufficiale, probabilmente guidata da Arafat, a Teheran a prendere possesso dell'ambasciata israeliana occupata e sgomberata dai suoi diplomatici nella giornata di lunedì; un av-

venimento simbolo dei nuovi rapporti di aiuto e di assistenza che la rivoluzione iraniana darà alla lotta dei palestinesi.

L'OLP così; abbastanza inaspettatamente torna sulla scena; dopo anni di progressivo declino, della rivoluzione palestinese, di tragiche sconfitte, di ritirate segnate dai tradimenti sanguinosi dei paesi arabi «fratelli», dopo gli accordi di Camp David e la posizione assunta dall'Egitto, le carte si sono completamente rimescolate in favore del fronte del rifiuto arabo contro Israele. E' questo, prima ancora dell'approvvigionamento del petrolio, lo smacco maggiore dell'amministrazione Carter che è arrivata in questi giorni al suo livello più basso di popolarità.

La polemica sul «Chi ha perso l'Iran?» è vi-

vissima non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa: a Carter viene rimproverato di non aver capito la pericolosità del movimento scita, di non aver avuto il controllo dell'esercito dello Scia, di non aver sostenuto abbastanza il governo Bakhtiar ed ora di assistere impotente alla presa della propria ambasciata. E' una campagna vasta (molto acuta specialmente in Francia dove la destra accusa anche Giscard per l'ospitalità concessa a Khomeini in esilio), tutta tesa a spingere gli USA verso una qualche forma di durezza, che potrebbe coinvolgere anche l'intervento militare.

Dopo l'Iran, l'Afghanistan: le ripercussioni dell'uccisione dell'ambasciatore USA a Kabul da da parte di un commando

scita che chiedeva in cambio la liberazione di tre detenuti politici, sta tendendo di molto i rapporti con l'Unione Sovietica. Questa è stata formalmente accusata di aver partecipato con suoi uomini alla decisione della «soluzione di forza» del rapimento e dell'ambasciatore URSS a Washington, Dobrynin, ha respinto le accuse con altrettanta durezza.

Buona parte dell'apparato militare NATO in Europa e in Turchia è intanto all'erta per portare a termine l'evacuazione dei tecnici e dei militari americani ancora in Iran. Le basi militari in Italia, in Turchia, in Kuwait e in Iraq stanno approntando i C130 Hercules, per partire non appena l'aeroporto di Teheran verrà riaperto.

LA GEOMETRIA DELLA LOTTA ARMATA IN IRAN (2)

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a tre militanti dell'organizzazione marxista-leninista «fedayn del popolo», incontrati dal nostro inviato a Teheran. La prima parte dell'intervista è comparsa sul giornale di sabato 10-2

Domanda: Oltre alla chiara differenza di prospettiva per voi, organizzazione del partito m-l, quali erano le altre differenze tra i fedayn e i mojaedin?

Risposta: L'ideologia mostra la strategia di ogni organizzazione. I mojaedin credevano che con le azioni armate avrebbero potuto svilupparsi in quantità e arrivare alla rivoluzione mentre i fedayn facevano lotta armata solo come tattica per il partito rivoluzionario. In più i mojaedin avevano la loro base tra la piccola borghesia inanzitutto e poi tra i contadini, mentre i fedayn, fondavano la loro lotta sulla classe operaia e poi, beninteso, sui contadini. I mojaedin non credevano all'egemonia della classe operaia che è invece il centro della strategia dei fedayn.

Come giudicate da m-l questo movimento che ha una così enorme forza ma che ha l'Islam al suo centro ed ha come guide dei

religiosi?
(Parlano fitti fra di loro poi uno detta la risposta che la compagna che traduce scrive parola per parola. Il tutto dura mezz'ora!)

Dal nostro punto di vista il movimento non è un movimento religioso: è «diventato» religioso. Per capire questo bisogna conoscere l'essenza di questo movimento che è antidittatoriale e anti-imperialista, ma nel quale il sentimento anti-imperialista è un po' meno forte di quello contro la dittatura. Le forze popolari nell'Iran di oggi sono la piccola borghesia e una parte della classe operaia, la quale partecipa a questo movimento senza nessuna organizzazione. Soltanto una parte degli operai del petrolio e di alcune altre fabbriche hanno una qualche forma organizzativa. La repressione politica ed economica a partire dal 1963 è stata tale che la contraddizione tra queste forze e il governo si è in-

tensificata a causa della crisi e dell'inflazione.

La crisi ha fatto sì che il tasso d'inflazione fosse del 10 per cento nel '74 per arrivare al 35 per cento nel '77.

Per ridurre questa inflazione il governo ha poi adottato una politica di pressione economica e politica su queste due classi, piccola borghesia e classe operaia. Questa crisi ha prodotto un peggioramento rapido delle condizioni di vita del popolo iraniano che si faceva più pesante insieme alla contraddizione tra il popolo e il regime, fino alla crisi politica totale, così che il regime ha avuto bisogno di fare alcune riforme per sopravvivere.

La crisi in Iran ha due aspetti: la contraddizione tra il regime e l'imperialismo e la contraddizione all'interno del regime stesso. Queste due contraddizioni davano spazio al movimento popolare. Se queste contraddizioni non ci fossero state il movimento sarebbe nato molto più tardi. La contraddizione tra il regime e l'imperialismo si può spiegare così: il regime continuava ad essere il gendarme del petrolio nella regione e dava all'imperialismo molte

possibilità di investimento. Ma l'atteggiamento dittatoriale del regime non corrispondeva più alla nuova tattica dei «diritti dell'uomo» dell'imperialismo. Quindi a quel punto o faceva riforme per adeguarsi o se ne doveva andare. Con la riforma agraria del '67 il regime ha potuto in parte stabilizzarsi, ma se l'avesse applicata per intero sarebbe stato il suicidio.

Poi c'è la contraddizione interna al regime, con la borghesia nazionale che dopo la riforma del '63 si è divisa in due partiti: uno il partito della piccola borghesia che non reggeva più il confronto con i grandi capitali; l'altro che è diventato totalmente dipendente ma diviso al suo interno in due parti: una burocratica, che ha potuto partecipare in qualche modo attivamente alla politica del regime, e una della borghesia che era esclusa dalla politica del governo. Della prima faceva parte lo scia, la sua corte e la sua famiglia. La parte esclusa dopo la crisi e l'inflazione si è completamente immobilizzata dal punto di vista economico e politico, è diventata scontenta e si è messa in contraddizione

col partito del governo.

Ma questa parte non protestava contro il regime sino a quando la contraddizione tra governo e imperialismo si è resa più evidente: a quel punto si sono ribellati.

Lo scia ha fatto alcune concessioni per calmarli; ha dato concessioni per produzioni private ma non è servito, non è bastato. Sintomo di questa contraddizione è la piccola opposizione sorta nel movimento. La contraddizione tra il popolo ed il regime si è acuita nella crisi e dato che il popolo era molto impoverito e la contraddizione così grande, il movimento si è sviluppato tanto velocemente che è andato enormemente avanti rispetto a qualsiasi organizzazione o partito esistenti in Iran.

E perché il movimento è sotto la leadership dei religiosi?

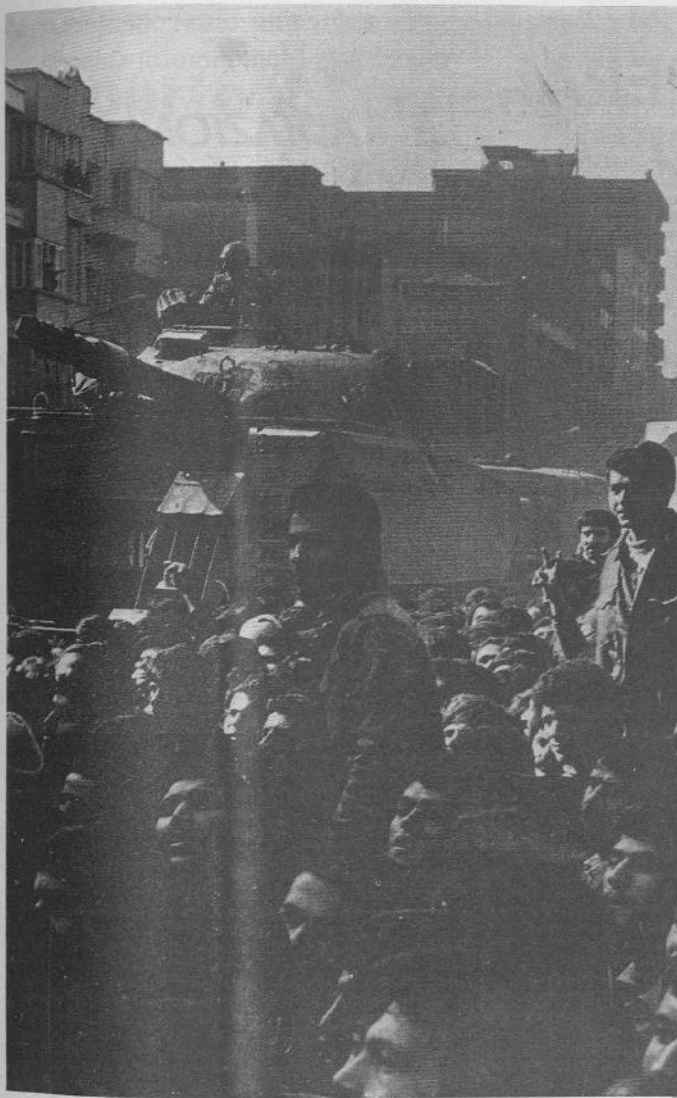
Per tre ragioni: innanzitutto perché il movimento comunista era molto debole, non c'era una organizzazione della classe operaia a causa della repressione della Savak al punto che gli operai non avevano neanche una organizzazione sindacale. Poi il regime opprimeva le forze della sinistra e per que-

sto la sinistra non poteva prendere contatto con la classe operaia.

La seconda ragione dello sviluppo quantitativo della piccola borghesia è soprattutto per la repressione degli introiti del petrolio negli ultimi anni. Dato che la piccola borghesia ha potuto sviluppare molto, ha rafforzato molto anche la sua ideologia religiosa. E mentre la sinistra era immobilizzata la Savak permetteva alla piccola borghesia di tenesse le sue organizzazioni e facesse attività «politica» all'interno delle moschee. In più la piccola borghesia aveva una lunga tradizione di lotta ad esempio nel 1906 al tempo della rivoluzione costituzionale, aveva partecipato al movimento della borghesia nazionale di Mossadeq ed infine tra il '61 ed il '63 ha potuto partecipare al movimento popolare. Questa tradizione di lotta ed il suo aumento quantitativo hanno dato forza alle sue posizioni.

La terza ragione è che la piccola borghesia reale era scarsamente organizzata. I mojaedin che sono l'espressione dell'organizzazione della piccola borghesia reale del 1975 hanno

to un
sono a
nista
altri
sinist
quasi
nizza
va la
mere
sta p
dicale
And
all'ep
egem
nizza
della
non r
luppa
monia
te l'ai
dei m
grave
ed ha
giam
nel p
vece
cola l
Pics
può p
sponi
con l
quella
cetter
ne ha
il mov
tutte
quest
questa
tuto p
to e p
la lot
vo. Il



Crisi di governo

Andreotti rinuncerà all'incarico?

Alle 18 di questa sera il presidente del consiglio incaricato ha ricevuto la delegazione del PCI e successivamente quella del partito socialista. Questi incontri, con molta probabilità dovrebbero segnare il definitivo fallimento della maggioranza di unità democratica. Tutto lo lascia prevedere: le posizioni del PCI e della DC non si sono modificate. La proposta che Andreotti si è impegnato a fare ai partiti, è rimasta misteriosa fino ad ora, dovrebbe ormai essere resa pubblica. Perfino alla riunione della corrente di «Forze Nuove» il vice segretario della DC Donat Cattin non ha spiegato in cosa consista questa proposta.

La dichiarata volontà di Andreotti di mettere in primo piano i problemi di programma e del Piano Pandolfi appaiono ormai nient'altro che affermazioni rivolte ad una fase successiva, forse alle elezioni anticipate.

Certo che la DC con il Piano Pandolfi avrebbe voluto portare avanti una operazione di logoramento nei confronti del PCI.

Andreotti, con una piccola furbizia, quella di abolire le consultazioni formali, aveva tentato di prendere ulteriormente tempo ma è intervenuto il presidente Pertini e lo ha invitato a stringere i tempi.

Perché Andreotti andava per le lunghe?

La cosa più probabile è che volesse aspettare come si definivano le posizioni «dentro» i vari partiti e soprattutto dentro il PSI. E' infatti il PSI che paventa più di ogni altro le elezioni anticipate e l'unica possibilità che vengano quanto meno rimandate risiedono nella posizione diversa che questo partito può assumere rispetto a quella del PCI. E' ciò che fra l'altro si intravede dalle dichiarazioni di Craxi e dai commenti «furbici» dell'Unità che da parte sua è molto bene informata sul dibattito interno del PSI. Ma la soluzione più probabile della crisi rimane quella delle elezioni anticipate. E in questa direzione si scorgono diversi piccoli segnali quali comunicazioni di riu-

nioni nazionali da parte dei maggiori partiti. Ma ancora prima della fissazione della data delle elezioni politiche non è escluso, anzi appare sempre più probabile, che Pertini affidi l'incarico ad un laico. Fra l'altro questa sua volontà l'avrebbe comunicata a Craxi il quale ha dichiarato la sua contrarietà se l'incarico fosse affidato a qualche laico ottuagenario.

Si capisce il riferimento a La Malfa. A questa dichiarazione del segretario del PSI il partito repubblicano ha emesso un comunicato in cui fra l'altro si afferma: «Questa posizione ha introdotto un preoccupante e incomprensibile elemento nuovo nel dibattito politico che finora aveva ignorato valutazioni del genere e ha aggiunto elementi di diffidenza, di sospetto e di disistima di una situazione che richiedeva il massimo di solidarietà politica e di reciproca comprensione».

Insomma un po' di panico soprattutto nei partiti minori di fronte all'avvicinarsi delle elezioni.

La vicenda di Catalanotti

Una lezione su cosa è il potere

Quando l'11 dicembre uscii dal tribunale, dopo aver parlato con Catalanotti (ero andato da lui a chiedergli la sospensione dell'obbligo di firmare in questura, per una settimana), avevo la sensazione che là dentro, nel palazzo del potere che tutti noi avevamo spesso visto come un luogo compatto, fosse in corso qualcosa di simile ad una guerra per bande. Credo che le settimane che sono passate da allora ce lo confermino in modo impressionante. Dal blitz di Dalla Chiesa a Bologna (dove la magistratura e la Digos locali vengono completamente scalzati) alla storia delle «rivelazioni dell'Espresso», fino al documento pubblicato da «Repubblica», la guerra per bande interna al potere è divenuta evidente. Tutta l'operazione Dalla Chiesa implica l'eliminazione nelle istituzioni di un settore che è stato legato al progetto di compromesso storico e che, ormai, ha fatto il suo servizio di repressione contro il movimento.

Ebbene, la fulminea eliminazione di Catalanotti (per la quale effettivamente, un settore delle istituzioni ha potuto usare un documento di analisi politica come strumento per un suo regola-

mento di conti) è l'ultima conferma dell'esistenza di questa guerra per bande. Vittima di questa guerra è oggi un giudice che il movimento ha imparato a conoscere come persecutore, come strumento principale della repressione antiproletaria a Bologna. Ma il punto non sta qui. Il punto è che da questa vicenda noi dobbiamo trarre — se ce ne fosse ancora bisogno — una lezione su cos'è il potere: non macchina compatta (salvo quando si tratta di respingere un movimento che è autonomo rispetto al potere), ma territorio percorso da bande in guerra fra loro. Ma c'è un altro aspetto di questa vicenda su cui dobbiamo riflettere.

Soprattutto chi, dentro il movimento, si occupa del problema dell'informazione. L'operazione che abbiamo compiuto in questi anni è stata mettere in crisi (con la controinformazione, l'ironia, la falsificazione, la satira) la «verità» del potere. Quel che accade ora è che il potere vive e si riproduce, nell'immaginazione di massa, non più sulla pretesa di rappresentare la «verità», ma sul gioco frenetico della menzogna.

La circolazione complessiva delle menzogne

costituisce la verità. Il funzionamento stesso del potere, che ha incorporato e fa proprio il gioco frenetico del falso, dell'allucinazione, per fondare su questo la sua sopravvivenza, e per legittimare su questo relativismo generalizzato la sua esistenza.

Questo deve farci riflettere, non per trasformarci in detectives controinformatori alla ricerca di una verità da ristabilire, né per accettare con cinismo da giornalisti professionali questa sorta di indecidibilità delle informazioni. Ma per trovare un modo di fare informazione che si fondi su un criterio di verità che sia quello della trasformazione e non del rispecchiamento. Il gioco spettacolare dell'informazione rinvia di menzogna in menzogna per coprire la sua menzogna fondamentale: quella della merce, della vita trasformata in valore di scambio. E' questa la menzogna che dobbiamo denunciare. E sulla critica di questa menzogna fondamentale — facendo piazza pulita del cinismo da professionisti dell'informazione o da giocolieri dello spettacolo che troppo circola anche fra di noi — dobbiamo fondare un nuovo criterio di verità.

Franco Berardi

to una grande crisi e si sono divisi in due gruppi, uno auto-proclamatosi marxista che separandosi, con altri opportunisti e ultra sinistri ha provocato la quasi disruzione dell'organizzazione che pure aveva la possibilità di assumere la leadership di questa piccola borghesia radicale.

Anche i capi religiosi all'epoca erano sotto l'egemonia di questa organizzazione. Così la parte della piccola borghesia non radicale ha potuto svilupparsi e assumere l'egemonia. Contemporaneamente l'ala sedicente marxista dei maoisti ha inferto un grave colpo alla sinistra ed ha aggravato l'atteggiamento anticommunistico nel paese, rafforzando invece i religiosi e la piccola borghesia.

Piccola borghesia che può pur sempre essere disposta ad un accordo con l'imperialismo, mentre quella radicale non lo accetterebbe mai. La religione ha potuto far crescere il movimento all'interno di tutte le forze popolari e questo è il dato positivo di questa leadership. Ha potuto penetrare nello spirito e portarlo ovunque nella lotta e questo è positivo. Il fatto negativo è il

rafforzamento della ideologia islamica nel popolo che comporta il pericolo crescente di un accordo con l'imperialismo da parte dei religiosi. L'imperialismo può sempre accettare la leadership religiosa alla quale può fare concessioni pur di evitare il suo nemico principale, il comunismo.

Ma quando dite questo pensate a Khomeini?

No, non pensiamo a Khomeini in particolare, lui può accettare o meno queste pressioni, quello che noi diciamo è che questa forza popolare può spingerlo a questo compromesso con l'imperialismo. Khomeini fino ad oggi è stato il leader di un movimento antidittatoriale ma non altrettanto antimperialista.

Non diciamo che Khomeini è un conservatore, fino ad oggi non lo è stato. Ma l'essenza della classe piccolo borghese non è antimperialista, è solo antidittatoriale e quindi non sappiamo se Khomeini continuerà una lotta antimperialista.

Ma nell'Islam sciita non pensate esistano elementi progressisti?

La religione la dobbiamo esaminare da un punto di vista di classe: da un punto di vista ideologi-

co è arretrata, dal punto di vista politico è di avanguardia. Avanguardia ma solo nello scontro con la dittatura, contro il capitalismo non può essere avanguardia. E' una religione fondata all'epoca del feudalesimo (in realtà il feudalesimo è più tardo di alcuni secoli in Europa e non è neanche all'orizzonte della società della Medina e della Mecca del 620-630 ndr) anche se più avanzata della religione cattolica. In seguito, è vero, è comunque stata presente all'interno della lotta di classe.

Che previsioni fate rispetto alla libertà d'azione dei marxisti all'interno della Repubblica Islamica?

Dipenderà tutto da quale settore della piccola borghesia prenderà la direzione del movimento e controllerà il governo islamico. Se sarà al potere la piccola borghesia radicale avremo spazio: se sarà la piccola borghesia moderata, allora ci sarà repressione.

Quanti sono gli operai in Iran?

Cinque milioni (cifra impossibile, ndr).

Quale è l'incidenza delle idee marxiste-leniniste su questa classe operaia? Pochissima.

Per i bambini morti a Napoli

INCOLPANO GLI OPERAI DEI DEPURATORI

Super esperti italiani e stranieri disquisiscono sulla natura del virus. Intanto i bambini continuano a morire. Per sabato una manifestazione indetta dai disoccupati dei «Banchi nuovi»

Napoli, 15 — Nella «traggiata» discussione che in questi giorni ha «appassionato» esperti italiani e super esperti stranieri, sulla natura del virus che ha ucciso 67 bambini a Napoli, la musica che esce dalle riunioni è sempre la stessa: «E' virus sinciziale, oppure c'è anche la presenza di altri parainfluenzali? C'è pure il coxackie? O quanti altri virus ancora? L'esperto di Lubiana si dice d'accordo con Tarro. Gli americani invece preferiscono la presenza di più virus. C'è chi parla anche di agenti batterici e chissà di cos'altro. Ma nessuno dice cosa bisogna fare subito per intervenire sull'epidemia in corso. Al massimo ci si perde in previsioni su quanto tempo ci vorrà ancora per fare uno o più vaccini: uno, due, tre, cinque anni e chi lo sa, siamo nelle mani della provvidenza...



Foto Luciano Ferrara

Intanto però i bambini continuano a morire, senza che si stia facendo praticamente nulla di concreto: ieri alle 16, dopo molte ore di coma, è deceduta Anna Buonincontro, una bambina di 18 mesi di Ponticelli, un quartiere della periferia napoletana con oltre 100 mila abitanti, sprovvisto di qualsiasi struttura sanitaria. Nel reparto di rianimazione del Santobono è ancora in coma Luisa Oliviero di 11 mesi, una bimba di Ercolano, un comune che ha visto assieme a Pontici almeno 12 bambini morti per virus, e che malgrado tutto non è ancora fornito di una guardia pediatrica,

come del resto tutti gli altri comuni della provincia. Si ha inoltre notizia di altri bambini morti per cause imprecisate: a Torino Rocco D'Agostino un bambino di 5 mesi è giunto ieri cadavere all'ospedale Maria Vittoria. I sintomi della malattia farebbero pensare ad una virosi respiratoria acuta. Anche ad Avola in provincia di Siracusa, un altro bambino — Giuseppe Tanzi di 3 mesi — è morto ieri con gli stessi sintomi. Per tutti e due è in corso l'autopsia per stabilire le cause della morte.

Il bambino morto a Cit-

tanova in provincia di Reggio Calabria invece sembrerebbe morto per denutrizione. Si chiamava Rosario D'Agostino ed aveva 15 mesi, era figlio di un invalido civile e di una raccoglitrice di olive. Non si son potuti sapere invece i motivi della morte di Stefano Ferrara, il bambino di 16 mesi morto sabato scorso a Roma. E' stato appurato che le cause del decesso sono di natura virale, ma il ritardo con cui è stata fatta l'autopsia non ha reso possibile l'individuazione nel sangue di tracce del morbo.

Intanto però — in mezzo a tanta irresponsabilità — la stampa di regime ha trovato il suo capro espiatorio di turno: molte colonne di giornali sono impegnate oggi a scagliarsi contro gli operai addetti al funzionamento dei depuratori del golfo di Napoli, che per alcuni giorni hanno scioperato per non perdere il posto di lavoro. Questi lavoratori infatti sono praticamente licenziati dal 12 novembre scorso, per lo scadere della convenzione tra la Regione e le due ditte private che avevano gestito la costruzione e la messa in funzione dei depuratori (intascando in questo modo buona parte dei miliardi stanziati dopo il colera). Avrebbero dovuto essere assunti dai Comuni in cui sono localizzati gli impianti di depurazione, ma questi dicono di non essere in grado di farlo. La Regione intanto se ne lava di fatto le mani. C'è stato qualche giornalista ragioniere che si è messo subito a calcolare quanti quintali di liquami si riversano in mare per ogni ora di sciopero. DimENTICANDO però che di 36 depuratori, in funzione

realmente ce ne saranno sì e no una decina, e c'è chi si è fatto i miliardi su impianti mai finiti.

I disoccupati della lista dei «Banchi Nuovi» in un volantino distribuito in città denunciano la speculazione che da parte del potere si è fatta sulla morte dei bambini, come ai tempi del colera. «Mentre si nega un posto di lavoro, e la polizia carica i disoccupati, c'è chi specula sulla morte dei nostri figli e sulle loro condizioni di vita». Contro tutto questo è stata indetta una manifestazione per sabato prossimo che partirà alle ore 17.30 da piazza Mancini: «Per rilanciare, ora più che mai, la lotta per un posto di lavoro». Oggi intanto a via Stella 125 alle ore 17.30 si terrà la riunione indetta con un appello di Mimmo Pinto per discutere sulle possibili iniziative.

straccio

Catania, 15 — Ultimo di 10 figli di una coppia di nomadi, Michele Ragaccio quando è stato portato in ospedale, secondo il medico legale, «era molto denutrito». La morte, a suo giudizio, può essere stata causata da polmonite interstiziale o da una broncopolmonite, affezioni trascurate o malcurate.

«E' comunque prematuro — ha sostenuto il prof. Lambusta — fare illazioni ed in particolare attribuire la morte ad un virus maligno: rischieremo di creare inutili allarmismi».

Si è appreso che giorni fa il bambino ebbe un violento attacco di tosse ed i genitori lo portarono nell'ospedale di Biancavilla, un paese ad una trentina di chilometri da Catania. (Ansa).

Napoli: Alla Montefibre di Casoria

LE RADIAZIONI UCCIDONO UN ALTRO OPERAIO

Napoli, 15 — Vincenzo Volpi un operaio di 45 anni della Montefibre di Casoria, è morto per cancro. Le cause della grave malattia sono da ricercarsi nella tossicità dello stabilimento in cui lavorava, soprattutto del reparto con lo «Statometro», al quale Vincenzo Volpi è stato addetto per anni. Lo statometro è un apparecchio per il controllo delle qualità dei filati di terital e di nylon, altamente tossico per l'emissione di radiazioni ionizzanti.

Non è la prima volta che operai della Montefibre muoiono di cancro: altri quattro dello stesso stabilimento di Casoria sono deceduti per lo stesso male: morbo di Hodgkin o linfogranulomatosi maligna, Pietro Passaro di 42 anni, Carlo Casolaro di 43, Pasquale Esposito di 47 e Rolando Minunno di 57.

Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Già nel '73 la magistratura aveva disposto il sequestro dello statometro perché ritenuto

pericoloso per la salute degli operai.

Sei ingegneri ed un perito industriale, tutti dirigenti dello stabilimento nel periodo compreso tra il 1971 ed il 1973, durante il quale furono colpiti i cinque operai, sono stati incriminati per omicidio colposo plurimo. L'accusa si basa su una perizia fatta eseguire in fase istruttoria del processo contro i dirigenti dello stabilimento su richiesta degli avvocati delle famiglie degli operai morti, dal giudice istruttore, e dal direttore dell'istituto di oncologia e del centro tumori di Bologna. Dalla perizia venne confermata l'ipotesi che le radiazioni ionizzanti emanate dallo statometro erano la causa prima della morte per cancro degli operai.

Tra l'altro venne accertato che l'apparecchio era privo di schermatura protettiva ed emetteva radiazioni superiori ai limiti fissati dalla convenzione internazionale sull'uso dell'energia nucleare.

Contratto Alitalia: 24 ore di sciopero degli assistenti e tecnici di volo

Roma, 15 — Gli assistenti e i tecnici di volo hanno costituito un comitato di lotta per intensificare la lotta contrattuale già in corso da 18 mesi. Un'azione di sciopero di 24 ore è in corso dalle 8 e 45 di oggi. La linea padrona gestita congiuntamente dall'Alitalia e Inter-sind, con l'appoggio incondizionato dall'associazione piloti Ampac vuole imporre l'aumento delle ore di servizio giornaliero fino a 16 e del tempo di volo, il compimento di ogni «tratta» cioè di ogni volo, qualunque cosa succeda non rispettando più neppure i limiti dell'orario previsti dal contratto e soprattutto l'aggancio del salario alla produttività. Quest'ultima «rivendicazione» padronale è una reintroduzione del cottimo in quanto la retribuzione verrebbe legata alla presenza del lavoratore sul posto di lavoro, cioè in questo caso, in volo. Si tratta degli stessi contenuti già fatti passare dall'Alitalia col gravissimo precedente del contratto piloti firmato con la totale complicità dell'Ampac due giorni dopo il

disastro aereo di Punta Raisi.

L'obiettivo principale è di cacciare indietro il movimento dei lavoratori naviganti su un testo corporativo messo in discussione dalle lotte dell'ultimo decennio fondato sulla monetizzazione selvaggia della prestazione di lavoro, sull'inasprimento giunto ormai a limiti intollerabili del tempo di volo di servizio e sul contenimento degli organici. Tutto ciò con grave pregiudizio, come da tempo abbiamo denunciato della sicurezza del volo. Da rilevare due fatti: l'Alitalia fa partire due voli sotto organico contro le norme previste e le organizzazioni sindacali degli assistenti di volo aderenti alla sinistra volante opera di camiraggio attaccandosi al padrone.

Gli assistenti di volo hanno come obiettivi prioritari della lotta: l'incremento dell'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro giornaliero e mensile, la sicurezza del volo, il recupero salariale in pagnola base, il rifiuto di qualunque meccanismo monetizzante della prestazione di lavoro.

Napoli

Cassa integrazione per gli operai della Lebole

Napoli, 15 — Dopo aver avuto i contributi dello Stato in base alla legge sulla ristrutturazione aziendale, la Legole-Euroconf ha messo a cassa integrazione i suoi dipendenti della sede di Napoli con la motivazione che c'è crisi nel settore.

La gravità sta nel fatto che l'azienda a partecipazione statale (ENI) ha fatto subentrare una ditta privata cui ha dato l'appalto della sede (lavori di rappresentanza e vendita dei capi di vestiario all'ingrosso per tutto il Mezzogiorno).

Invece di incrementare nel sud l'occupazione, il capitale pubblico rilancia appalti ai privati. Da parte del sindacato non c'è

alcuna presa di posizione; è norma di decine di aziende scorporare sedi e uffici, darli in appalto.

Il caso «Lebole» è uno dei pochi trapelato (pochi giorni fa lo stesso gruppo ha chiuso gli uffici della Lanerossi e della Rossiflor a Napoli) ma sono centinaia i lavoratori che, cinque qui dieci il ventila, tre altrove, ogni giorno vengono espulsi dalle aziende.

Infatti dopo la cassa integrazione se per i lavoratori di Arezzo (dove l'azienda ha tre stabilimenti) c'è la possibilità di riprendere il lavoro per quelli di Napoli non ci potrà che esserci il licenziamento poiché i loro posti sono stati sostituiti con lavoro nero.

GAP - BR: frutto di 3 istruttorie riunificate

Aperto il "processo-mostro"

È iniziato davanti alla prima corte d'assise il processo che va impropriamente sotto il nome di «Gap - Feltrinelli», e che vede fra gli imputati Renato Curcio ed altre 29 persone. In realtà si tratta di un «processo-mostro» scaturito dalla riunione, per «connessione soggettiva», di tre diverse istruttorie: quella sull'attività dei Gap (Gruppi d'azione partigiana) fino alla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli a Segrate, il 16 marzo 1972; quella riguardante le prime azioni rivendicate dalle Brigate Rosse dal '70 al '72, ed infine quella relativa alla fuga di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato.

Un primo gruppo di imputati comprende l'avvocato Giovanbattista Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza, comandante partigiano, attualmente in soggiorno obbligato a Rocchetta Ligure (Alessandria), Italo Saugo, Giuseppe Saba, residente a Bolotana (Nuoro), Verena Vogel, originaria

a tralci dell'Enel a San Vito di Gaggianna e a Segrate (Milano), ad un automezzo dei Carabinieri a Genova e un incendio alla Ignis di Genova Sestri.

Nell'ambito di questa prima istruttoria il nome di Renato Curcio compare insieme a quelli di Pisetta, Saugo e inoltre Giorgio Broilo, di Trento, Giorgio Taiss, di Trento e Giannetto Giacomino Querio, detto «Gesù», di Torino: sono accusati di associazione sovversiva per aver partecipato insieme a Feltrinelli, «e ad altre persone non identificate» ai Gap.

Per quanto riguarda l'istruttoria relativa alle prime azioni delle Brigate Rosse figurano agli atti alcune rapine. Una nel '71 alla filiale di Pergine (Trento) del Banco di Trento e Bolzano, è contestata a Taiss, Pietro Morlacchi, Heide Ruth Peush, moglie di Morlacchi, e al latitante Mario Moretti, ricercato per l'affare Moro e ritenuto uno dei capi delle BR; un'altra rapina, compiuta nel '71 a Milano ad un porta-

rino a 4 anni per partecipazione a banda armata, i carabinieri avevano chiesto alla Procura di Milano l'arresto e l'invio al soggiorno obbligato e si era diffusa la voce che fosse stato effettivamente arrestato nel quadro dell'operazione antiterrorismo della settimana scorsa. La istruttoria su questi fatti subì un'improvvisa battuta d'arresto quando nel 1975, il magistrato che la conduceva, Ciro De Vincenzo, fu accusato dal generale Dalla Chiesa, allora comandante del Nucleo antiterrorismo dei CC di Torino, di collusione con le BR. Nei confronti di De Vincenzo si aprì un procedimento che si concluse col proscioglimento pieno del giudice che, nel frattempo, si era però spogliato dell'inchiesta, poi conclusa dal consigliere istruttore Antonio Amati. Recentemente a questo procedimento, già abnorme, è stato riunito quello relativo all'evasione di Curcio dal carcere di Casale, il 25 febbraio 1975.

Ne sono imputati Pierluigi Zuffada, di Milano, e Attilio Casaletti, da Reggio Emilia (arrestati nel '76 nella «base» delle BR di Baranzate di Bollate). Nella procurata evasione i due avrebbero agito in-

sieme a Margherita Cagol, moglie di Curcio, morta alcuni mesi più tardi nel conflitto a fuoco con i CC alla cascina della Spiotta (Asti). Fra gli imputati dell'episodio di Casale ci sono anche due agenti di custodia, Pompeo Corelli e Luigi Marongiu, rinvii a giudizio per negligenza nella sorveglianza di Curcio. L'istruttoria era già arrivata in dibattimento ma era stata stralciata da altri fatti, ai quali era stata riunita per «connessione soggettiva» (il processo svoltosi nell'ottobre scorso a Milano in cui figuravano imputati anche Paola Besuschio e Corrado Alunni), a causa dell'impossibilità di presenziare al dibattimento dell'agente Marongiu, ricoverato in ospedale per una grave malattia. Il «processo», come si è detto, è iniziato ieri ed è stato rinviato a lunedì dopo la lettura di un comunicato sottoscritto da 6 dei 7 imputati detenuti — Curcio, Fontana, Semeria, Casaletti, Zuffada e Viel — con cui si ricusano i difensori. Carlo Fiorini, che, come era avvenuto nel processo Saronio, è stato isolato in uno scomparto della gabbia metallica, non ha firmato il comunicato.

Libertà provvisoria subito per Renzo Filippetti

Una assurda montatura gli ha tolto la libertà e gli fa rischiare la vita

Roma, 15 — Renzo Filippetti, arrestato e sbattuto in prima pagina come «capo brigatista», ha fatto notizia per qualche giorno, ora non esiste più. Ha fatto notizia quando era utile, benché nulla giustificasse il suo arresto e tanto meno la campagna di stampa contro di lui. Ma ora i difensori appassionati della vita e della libertà tacciono. Hanno esaurito le cartucce — come ci dicevano da bimbi: le bugie hanno le gambe corte — e il pericolo di vita in cui versa Renzo non è cartuccia per il loro schioppo.

Perché questa è la situazione: non solo Renzo è in carcere per niente — o meglio per i motivi loschi di un losco regime — ma per niente rischia anche la vita.

Non c'è bisogno di drammatizzare per dire che il difetto cardiaco di cui soffre Renzo può, come dicono i medici, farlo campare tranquillamente fino a tarda età; ma può anche mettere seriamente a repentaglio.

se sottoposto a sforzi fisici e a tensioni psicologiche, la sua vita. Né le une né le altre mancano in qualsiasi carcere, anzi, in particolare quando si sa di poter essere sottoposti a qualsiasi possibile arbitrio.

Dunque la situazione dovrebbe essere semplice: non solo non esistono prove per tenere in carcere Renzo, non solo le sue imputazioni consentono la concessione della libertà provvisoria, ma se tutto questo non bastasse c'è questo fatto preciso e documentato: Renzo sta male, rischia la vita. Deve dunque essere messo in libertà provvisoria immediatamente. Se non si ha il coraggio di ammettere che non c'è niente contro di lui, la libertà gli deve essere concessa per motivi di salute. Questo devono sapere i magistrati — e anche i giornali che hanno montato la catena e ora tacciono — si assumono la responsabilità di una vita; una vita che per loro conta poco, lo sappiamo, ma per noi conta molto.

Dopo esser stata rapita nessuno riconosce sua l'alfetta blindata

Non è mia dice Dalla Chiesa, neanche mia dice Rognoni, alla fine la protezione civile la riconosce

Mercoledì 14, verso le 13,30, cinque uomini mascherati ed armati irrompono nell'officina Fiume, in via Salaria 81, prendono due vetture, una Gazzella dei carabinieri ed un'auto blindata del mi-

nistero degli interni, le portano fuori e ne incendiano una.

Poco dopo una telefonata al centralino del Messaggero rivendica la paternità dell'azione: «Brigate rosse. Abbiamo e-

spropriato e incendiato una Gazzella dei carabinieri e una Gelle auto blindate di Rognoni. Stanno bruciando adesso in piazza Fiume».

L'officina «Fiume», di proprietà di Franco Fantera 56 anni, specializzata in riparazioni di Alfa Romeo, è una di quelle convenzionate con il ministero dell'interno per le riparazioni di auto militari. Le persone che lavorano nell'officina sono sei che durante il pranzo salgono su di un sopalco del locale per mangiare, ed è proprio in questo momento che si è verificata l'irruzione. I brigatisti dopo essere scesi lungo una stretta stradina che collega l'officina con via Salaria ed aver immobilizzati i meccanici presenti, hanno rovistato gli schedari che contengono i dati delle riparazioni, sono saliti sulle due auto e sono fuggiti a bordo delle vetture. Hanno percorso via Salaria fino a piazza Fiume e qui hanno abbandonato le vetture dopo averci lasciato due taniche di benzina ad innescare chimico.

Una sola tanica ha preso fuoco bruciando la Gazzella, l'altra non ha funzionato lasciando illesa la vettura blindata.

Subito dopo le dichiarazioni e le smentite: l'Alfetta blindata non era quella del ministro dell'interno; l'Alfetta era del

gen. Dalla Chiesa; si tratta di un'auto della scorta di Rognoni e non del gen. Dalla Chiesa; l'Alfetta appartiene alla direzione della protezione civile e viene a volte prestatata, per esigenze di servizio, all'ufficiale dei carabinieri. I colpi di scena però non sono terminati, pare che manchi all'appello una terza vettura reasabile irripetibile! Come hanno fatto poi i brigatisti a sapere che nell'officina c'era una macchina blindata del ministero? E qui prendono fondamento le voci di una «soffiata», di un «basista» in contatto con l'officina, di una «spia» inserita ben in alto! Inoltre appare per lo meno «sospetto» che l'officina, pur ospitando materiale così importante, non venga sorvegliata da agenti.

Prima di chiudere la comunicazione, la voce che ha rivendicato l'azione in piazza Fiume ha rivendicato anche «la goffa di ieri sera a Camilli». Poco dopo arrivava al Messaggero anche la foto del giornalista del TG1 e consigliere circoscrizionale della DC che martedì alle ore 21,30 venne ammanettato al cancello della sua abitazione con un cartello appeso al collo sul quale era scritto «Brigate Rosse. Scacciare la DC dai quartieri popolari».



di Basilea e Franco Maronini, residente a Locarno, tutti accusati di associazione sovversiva per avere in concorso con Feltrinelli «promosso, costituito e organizzato» i Gap «commettendo delitti comuni, attentati a linee elettriche e ferroviarie, interferenze in trasmissioni radio-televisive, detenzione, trasporto e introduzione di armi, munizioni ed esplosivi».

Accusati invece di partecipazione alla medesima associazione sovversiva, sono Carlo Fiorini, recentemente condannato a 27 anni per concorso nel sequestro e nell'assassinio di Carlo Saronio, Enzo Fontana, già condannato a 28 anni per avere ucciso un sottufficiale della Polizia Stradale ad un posto di blocco, Enea Faneli, Mario Galluccio, tutti di Milano, Marco Pisetta di 33 anni, di Gardolo (Trento), arcinoto provocatore infiltrato, Augusto Viel, di Genova, già condannato a 24 anni per l'assassinio, durante una rapina, del fattorino dell'IACP Alessandro Floris. A questi 6 imputati sono attribuiti in particolare attentati ad una sezione del PSU a Genova, al Consolato USA di Genova, alla raffineria Garone di Arquata Scrivia, e tre cantieri di Milano,

valori dei magazzini «Coin», è contestata a Curcio, Morlacchi, Moretti e ai coniugi Luigi Sangermano (allora dipendente del Coin) e Marinella Gassa di Milano.

Il capo d'imputazione comprende anche Giorgio Semeria, un altro del «gruppo storico» delle BR, detenuto dal 1976, Enrico Levati (coinvolto insieme a Giovanbattista Lazagna nella provocazione di «frate mitra» Silvano Grotto) e Umberto Farioli, di Milano: questi 3 imputati sono accusati di detenzione di armi e munizioni insieme ai coniugi Morlacchi, a Curcio e Saugo. Reati minori, detenzione e porto di armi improprie e da taglio, sono attribuiti a Wladimiro Zola, di Milano, e Gialro Daghini, di Locarno. La Corte d'Assise dovrà giudicare anche sul primo sequestro di persona compiuto dalle BR, quello dell'ing. Idalgio Macchiarini, dirigente del personale della Sit-Siemens, avvenuto a Milano il 3 marzo 1972. Per quest'episodio c'è un solo imputato, l'ex comandante partigiano Giacomo Cattaneo, di 50 anni, detto «Lupo»: è accusato di sequestro di persona, furto del furgone utilizzato e lesioni. Per il Cattaneo, già condannato l'anno scorso dalla corte d'assise di To-

Alceste Campanile

Parla Prampolini, e parla di un incidente

Una sua strana dichiarazione al Resto del Carlino

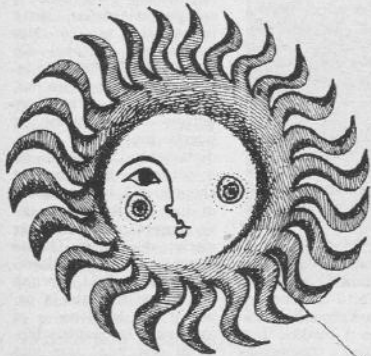
Sul Resto del Carlino di ieri Franco Prampolini, compagno di Reggio Emilia arrestato nel maggio '75 in Svizzera con Carlo Fiorini, assolto nel processo di Milano dall'accusa di omicidio e sequestro di Carlo Saronio, condannato invece per favoreggiamento a 2 anni che gli sono stati condonati, ha rilasciato un'intervista in cui dà la sua versione sull'assassinio di Alceste.

«Tutti si dicono convinti che sia stato giustiziato. Ma una persona, per essere giustiziata, deve avere prima un avvertimento, deve accorgersi che qualcosa non va. Alceste è stato ucciso di sorpresa.

non ha fatto in tempo ad aver paura: la prova è che nel sangue non è stata trovata traccia di adrenalina. Nessuno giustizia senza che l'interessato se ne accorga. Mi stupisco che nessuno abbia mai preso in considerazione l'ipotesi dell'incidente, avvenuto in auto mentre, per esempio, Alceste osservava, con amici, una pistola. Un incidente abilmente coperto, insomma».

Ci piacerebbe saperne di più sugli elementi che spingono Prampolini a queste affermazioni. A noi paiono semplicemente stupide. Se poi tutto ciò che ha da dire su questo assassinio è tutto qui, perché queste dichiarazioni?

SENTIRE LA MUSICA E NON BALLARE E' UN PO' CREPARE!



L. non ha avuto né «il movimento», né «il collettivo», né lo «sciopero a scuola», quando parla di sé non dice «me lo sono vissuto bene» o «nel nostro rapporto ci sono un sacco di contraddizioni». L. è l'altro mondo, quello che la sinistra ha ignorato. In una città dove molte sono le storie come la sua, la sua storia non è un caso limite, gli elementi che la contraddistinguono sono quelli della città. Prima di tutto il lavoro, dall'età di 12 anni fino ad oggi, ora in una fabbrichetta di poche persone. Ma non saprei dire se L. è una operaia «massa» o un operaio «sociale». L. è una delle migliaia di persone per cui il tempo libero non passa attraverso i ritrovi classici della sinistra e le cui amicizie non si sono sviluppate negli anni della scuola o tra i compagni del gruppo politico. Si potrebbe dire che L. è la normalità, la normalità che si constata nella Torino degli operai, del tempo brutto che costringe nei bar, nei cinema, nelle discoteche. Di questo tempo libero che libero non è in questo racconto-intervista si parla. Si parla di qua e di là del fosso che la sinistra ha creato tra sé e la gente. Ma si parla. L. non è solo un'intervistata, è una persona con cui noi abbiamo diviso del tempo, scambiato delle parole, con cui siamo andati a ballare. Questo ha permesso la nostra reciproca disponibilità ad incontrarci. E poi è uscita la storia. Se questa storia diventasse lo stimolo a un dibattito sarebbe molto bello. Noi ci siamo permessi di aggiungere i brani delle canzoni. Per ricordare che questa è una storia di bar e discoteche. Una domanda ai compagni dei circoli di Milano che avevano scritto del rock su LC: se al posto della Discomusic nella storia di L. ci fosse stato il rock questa storia sarebbe stata diversa?

Incominciamo con la prima volta che sei andata a ballare...

La prima volta che sono andata a ballare avevo 12 anni e sono andata al mare, cosa vuoi sapere? — che effetto mi ha fatto? — mi ha fatto un bell'effetto perché era un ambiente sano allora, ti parlo di otto anni fa, io adesso ne ho 20, ci si divertiva...

Eravate in compagnia...?

No, eravamo solo io e una mia amica, io ero la più giovane, perché lei aveva trenta e più anni, andavamo tutte le sere a ballare lì, si, poi c'eravamo creati una comitiva, alla fine ci conoscevano tutti e anche per quello ci si divertiva...

C'è stato un amore?

Si. Era un ragazzo che avevo conosciuto in sala, si chiamava Marziano (1) ci siamo frequentati il mese delle vacanze, era a Cattolica, la sala si chiamava «Sirenella»...

Mi ha chiesto di ballare, un ballo tira l'altro...

E' stato la prima sera?

Si, si, la prima sera, ecco questo è successo otto anni fa però sarebbe molto difficile che questo succedesse adesso...

Nel senso che uno ti invita a ballare, tu balli, e vi baciate dopo un po'?

Ecco, non questo no, ma il fatto che poi ti rivedi, ti rifrequenti, passi l'estate insieme...

Perché eri andata a ballare, ti piaceva?

No, l'ho fatto per curiosità e poi al mare cosa fai d'estate?

Ballare ti ha fatto dei problemi le prime volte?

Si, in effetti finché sono stata con questo ragazzo ci credi che non ho mai ballato uno shake, solo i lenti, perché, non so, mi vergognavo, mi dava fastidio, adesso non mi riguarda cosa gli altri possono pensare, allora però è stato un trauma...

Lavoravi già?

Quell'estate lì, adesso che mi ricordo, lavoravo lì al mare, lavoravo per conto di mio zio.

Se non ci fossero stati i «lenti», quella storia con Marziano... voglio dire, i «lenti» ti hanno aiutato?

Beh, aiuta tutti, non so, il contatto fisico... per tante cose, cioè è una cosa che è sempre esistita e sarà sempre così, aiuta sempre di più ballare i «lenti» e non ballarli, cioè, mentre lo shake... se ballando il lento hai occasione di parlare, ballando lo shake no.

Capisci non puoi metterti a urlare, per dire... «come ti chiami?».

Mi ricordo la scena come è stata, che c'era Ilario, un suo amico che mi ha chiesto di ballare, e io gli ho detto di no, dopo un lento — che era appena finito — me lo ha chiesto lui, e io ho detto di sì, subito mi ha chiesto come mi chiamavo, mi ha detto come si chiamava lui, poi abbiamo incominciato a parlare...

Ti ricordi di che cosa?

No. Ma comunque abbiamo parlato di me e di lui, lui per esempio lavorava alla Garelli (una fabbrica di moto), lui era di Fano... faceva il collaudatore.

Vi vedevate solo in sala da ballo?

Si perché lui la macchina non l'aveva e veniva giù solo alla sera con gli amici...

Ah già, lui stava a Fano.

Si, e poi lavorava, anche se era estate lavorava lo stesso.

E' stato molto bello, penso che fino ad adesso sia stata la cosa più bella che ci sia stata... è difficile dire, è stato molto bello, è come se fosse stato il primo amore, diciamo. Anche perché si vede che lui si era un po' imbarcato. C'erano tante cose, c'era rispetto, c'era amicizia, c'era quel qualcosa in più dell'amicizia, è difficile spiegare (1).

Ritorniamo a Torino. A Torino poi sei andata a ballare con i tuoi amici?

Si andavo sempre al Circus 2000, si trova in Piazza Statuto, — sapete dov'è la cremeria Riccardo? — è la traversa dopo. E li siamo andati per un sei mesi, eravamo una comitiva. E, niente, lì mi sono divertita, perché l'ambiente anche lì era abbastanza sano, mentre dopo qualche mese che ci andavamo cominciavano già ad esserci dei delinquenti. Nella comitiva c'ero io, mio fratello, Dino, Franco, poi c'era Maria, erano amici di quartiere. Ci frequentavamo in discoteca ma anche alla sera. Io allora lavoravo da Vannini come commessa, è un negozio di biancheria intima. L'estate era il periodo più bello, ci vedevamo ai giardini di fronte a casa mia, avevamo anche conosciuto dei militari, ci tro-

vavamo anche con loro alla sera, e giocava. Alla domenica pomeriggio alla sera si ballava, siamo andati una volta che c'era uno show di Rocky Roberts (2), ballavo, mi scatenavo, mi ricordo una volta che sono arrivata a casa con tutte le ossa rotte... è stata la sera di Rocky Roberts. Che bruto che è, mamma mia! (3).

Che discorsi giravano tra di voi quel periodo?

Ma, di tante cose. Cos'è che ti piaceva allora? Non macchine, moto, liquori, attori, cantanti...

Beh, di moto mi piaceva, il «Kawa» ecco, quello è stato il periodo che la prima volta sono salita su una moto, ed era un «Kawa 750», è stata una sensazione favolosa, perché quando parte ti sembra volare... infatti ricordo che mi è mancato proprio il respiro... Cantanti non mi ricordo c'era allora... mi piacevano molto Camaleonti (4).

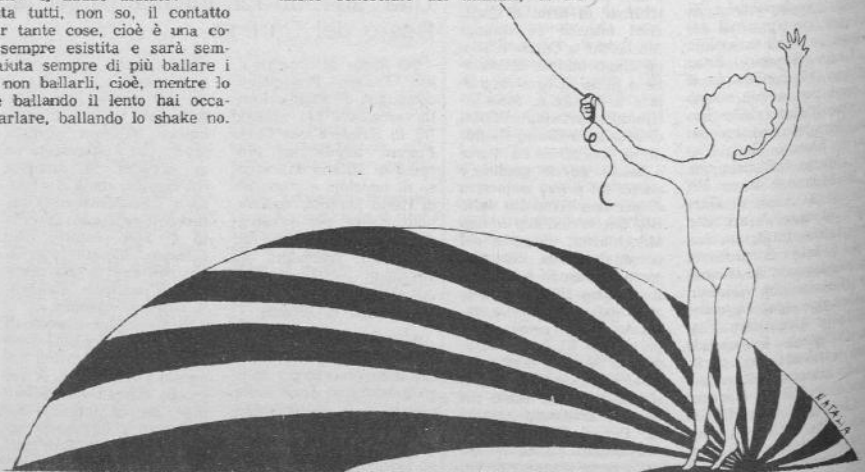
Storie di amicizie, conoscenze, mini, in sala da ballo quell'inverno?

No, ci siamo fermati al nostro. Eravamo un po' come un giro che noi, eravamo già in tanti, se capitava si faceva amicizia così, ma non è che cercassimo proprio delle altre amicizie e dopo due anni abbiamo incominciato ad andare al Bar Virato vicino a casa mia, e lì purtroppo abbiamo conosciuto O., purtroppo poi lì abbiamo conosciuto molta gente, si era poi formato un giro di macchine, cioè la discoteca in quel periodo l'abbiamo molto trascurata, siamo più andati anche perché per noi non è da dire che le discoteche sono una cosa fissa, a volte si andava anche perché la domenica non c'era cosa fare, e allora per non stare in un bar o in un cinema vai in discoteca...

Ci andavate più d'inverno che d'estate?

Si. D'estate non ci andavamo mai.

Vuoi che chiacchieriamo un po' O.?



Di tutto, parlavamo molto.
C'è una canzone che quanto la facevano in sala vi ricordava voi due?
Sì. Only You
O, ti tradiva?
Eh, penso proprio di sì eh! - Non «penso» mi tradiva, con chi gli capitava.

E tu cioccavi?
No. Non mi interessava.
Però ci stavi male...
Beh logico, neanche lui me lo veniva a dire.

E tu come venivi a saperlo?
Eh! Qui è dura! risate)
Dai, dimmelo.
No, non te lo dico... è difficile da dire perché me ne accorgevo (8)...

Parliamo un attimo dei vestiti. Cosa ti viene in mente?

Mi ricordo sempre una camicetta che mi ero fatta io. A quadretti, bianca e rossa, che aveva provocato una lite tremenda 'sta camicia, perché io me l'ero sempre messa e lui non mi aveva mai detto niente, una domenica chissà come mai non gli andava a genio la mia camicia! Io l'ho sempre continuata a mettere, no? Beh poi mi mettevono i jeans, io mi vestivo sportiva non è che... mi mettevo sempre i pantaloni perché la gonna era vietata.

Ah sì?
Troppo geloso.
Ti ricordi di risse, violenze, botte?
Sì. Al mare che O, era ubriaco, è andato in un bar e si è ubriacato di birra, aveva veramente bevuto molto, beh quell'anno avevamo tutti la moto...

Anche tu?
Ma figurati, io ero con lui! Aveva l'Honda 450, fatto stà che dopo usciamo con la moto - figurati lui era ubriaco - e andavamo sulla statale di Dianova Marina, non so se hai presente, beh prima è passato in mezzo a due macchine che andavano in senso contrario, che era impossibile passarci in mezzo, beh, comunque ci è passato, poi arriviamo al curvone che portava a dove eravamo noi con le tenute, arrivati al curvone facciamo ancora cento, duecento metri e cadiamo, poi troniamo alle tende, no? (9) Fatto stà che lui ce l'aveva con questo Claudio che era venuto al mare con noi.

Non so perché. Perché era un po' falso e poi perché lo sfruttava (lui è uno che di soldi in tasca ne ha sempre avuti), sempre per questioni di soldi... Dunque, quando io sono scesa dalla moto mi sono aggrappata a Claudio perché avevo una paura proprio folle, no? A un certo punto si era anche messo a guidare senza mani! E Claudio gli fa: «non potevi guidare un po' più piano, se cadi l'ammazzi!» E lui per quello se l'è presa, e li hanno incominciati a prendersi a parole, poi Claudio voleva far la pace ma lui era imbestialito, poi so che Claudio è andato fino alla fontana e O, gli è andato dietro, e quando Claudio è tornato indietro è svenuto!

Si erano picchiati. Poi io avevo cercato di dividerli e lui mi dà un spintone che avrò fatto cinquanta metri... (10)

Arriviamo alla conclusione con O, come è finita?

E' finita male, ci siamo lasciati. Lui non si faceva più trovare, io lo cercavo e lui non si faceva trovare, io ero diventata mezza pazza perché almeno di riuscire a saper il motivo, è una cosa umana questa, tu esci per cinque anni con una persona... (11)

Ecco, senti in quei cinque anni che tipo di rapporti hai avuto con altre persone?

Nessuno. Esclusi. A parte il fatto che per un periodo di tempo siamo usciti in 4, con un mio amico e una mia amica...

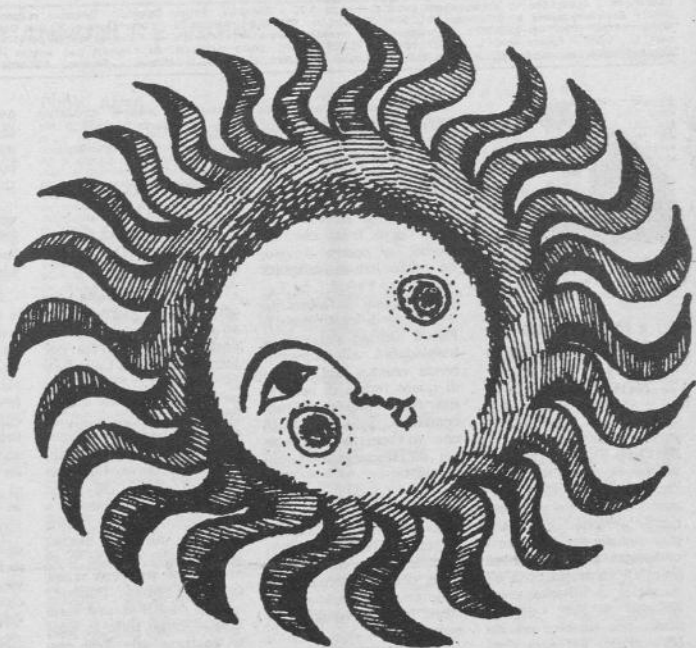
Cioè, gli amici di O, erano i tuoi amici o qualcosa del genere?

Sì. Alle volte capitava che andavamo a trovare qualcuno, andavamo spesso a casa di un suo amico che andava a caccia con lui. A O, piacevano le armi. Aveva una P38 e una Colt a tamburo. E un fucile. Ma non ricordo la marca, era molto vecchio, di suo nono (12).

Ti fa ancora molto effetto rivederlo?
Beh, la prima volta che l'ho rivisto mi è quasi venuta una crisi di nervi, poi l'ho rivisto dopo qualche mese e non mi ha fatto molto effetto, anche perché uscivo già con M.

Con M, ci vai a ballare?

E sì, ci vado sempre.



(1) (Acqua di mare negli occhi miei l'ultima sera con te...). Acqua di mare Romina Power.

(2) (Con tutte le ragazze sono tremendo le lascio quando voglio e poi le riprendo...). Sono tremendo - Rocky Roberts.

(3) (Stasera mi butto, stasera mi butto, mi butto con te...). Stasera mi butto - Rocky Roberts.

(4) Sereno è, ripensare la prima volta che, sei salita sulla moto mia, noi due soli e senza compagnia...). Sereno è - Drupi.

(5) Ritorna a casa Speedy Gonzales, devi lasciare quel bar...

(6) Caro beat, mi piaci tanto... ma se i ragazzi che non si lavano, che scappano di casa, che si drogano e dimenticano Dio fanno parte del tuo mondo, o cambi nome o presto finirai... Adriano Celentano - Tre passi avanti.

(7) (E adesso siediti su quella seg-

giola...). Riccardo Cocciante - Bella senz'anima.

(8) Sono tua quando vuoi, nelle notti più che mai, vieni qui, te ne vai sono sempre fatti tuoi...). Mia Martini Minuetto.

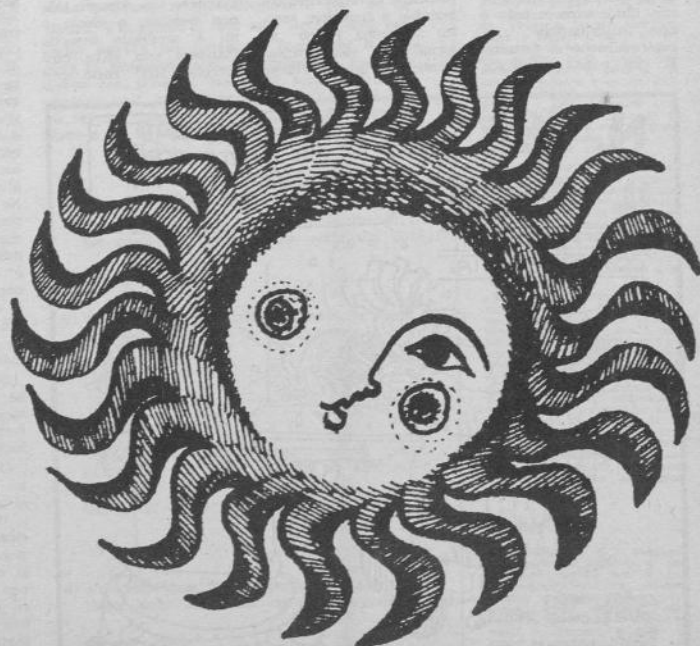
(9) (E guidare come un pazzo a farti spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire...). Lucio Battisti - Emozioni.

(10) (Perché un uomo, senza battaglie, non può chiamarsi un uomo, un uomo, un uomo, un uomo un uomo... Patty Pravo - Tripoli 69).

(11) (Ma che impressione! Non c'è emozione, nessun dolore No-No-No... Lucio Battisti - Nessun dolore).

(12) (I am your automatic lover, automatic lover...). D.D. Jackson - Automatic lover.

(12) We like the music, we like Disco Sound, oh black is black! (Black il black versione Disco Music - Silver Connection).



ha 20 anni
lavora da 8,
appartiene ad un mondo
sempre ignorato
dalla sinistra.
L'è la normalità
della Torino degli operai,
del tempo brutto
che costringe
nei bar e nelle discoteche.
Di questo tempo libero,
che libero non è,
vogliamo parlare
in questa intervista-racconto.

la sera, e il
pomeriggio
o andati
di Rocky
scatenavo,
io arrivata
otte... è
rts. Che
3).

ira di voi
ora? Non
attori, ca

il «Kawa
riodo che
i su una
50»: è
perché
e... infatti
to proprio
il ricordo
vano molto

noscenza,
nell'inver
il nostro
un giro
se capitava
na non è
altre
abbiamo
L.
Bar Vivaldi
pur troppo
che frequentavamo, dicevano che do-
troppo non
vavano andare in Olanda, poi sono tor-
o molto
gusti e hanno incominciato a fare spi-
giro di
acidi.

Nessuno del tuo giro ha incominciato
a fumare con questi qua?

Sì, tutti anche O.
E tu ci litigavi?

Mamma mia, mi son presa l'esauri-
mento! In quel periodo mi era venuto
sotto al cuore.

Cosa ti rispondeva?
Niente. E poi però non ha più fuma-
re davanti a me (6).

Ritorniamo un attimo alla sala da
ballare...

Andavamo al «Ben sugne» ad Avi-
giana, o al vecchio Good Music.

Da quando andavi in discoteca con
la tua amica a quando ci andavi con
O, trovavi delle differenze?

Io non potevo accorgermene, a un
certo punto io ero con lui, per vedere
le differenze devi essere sola, devi sta-
re a contatto con la gente.

Quando eri con O, lenti con gli altri
non ne ballavi?

No, figurati, non potevo neanche met-
termi una maglietta a V senza cami-
cia sotto, talmente era geloso.

Ti veniva voglia di ballare con degli
altri?

No. Mai.

La sala da ballo era ancora un di-
stribuito o era solo più un modo
per passare le serate?

Tutti e due, perché in quel periodo
ballava ancora no? Mentre dopo,
poche volte che siamo andati, si
aveva proprio solo seduti, si ascolta-
va la musica, e a me rompe quello
di ballare balli, ma sentire la
musica e non ballare è un dolce cre-
dere (7).

Ti sfogavi a ballare?
Sì. Poi anche adesso è un modo di
sfogarsi per scaricare le tensioni.
Con O, discutete di qualche cosa?

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5453463-5458119.



« INCONSCIO MARE CALMO ». NON E' UNA NOVITA'

Su Lotta Continua è uscita un'intervista a Massimo Fagioli, fatta da alcuni «compagni, fra le centinaia che seguono i suoi seminari». Questa partecipazione di massa può significare solo che i compagni possono essere pieni di contraddizioni loro stessi, e talvolta, aver bisogno di un «capo», senza più riuscire ad essere critici nei suoi confronti.

La teoria della pulsione d'annullamento, che Fagioli si attribuisce come scoperta, è già stata chiarita ampiamente da Freud, che la chiama istinto di morte e neppure è nuovo il discorso sull'«inconscio mare calmo». Ma al di là di questi equivoci, Fagioli si dimostra reazionario soprattutto quando parla di omosessualità.

Dai suoi libri, sembra che si riferisca molto chiaramente all'omosessualità reale, mentre nell'intervista data a Lotta Continua, svicola, chiama «omosessualità» un rapporto, (forse anche etero), superficiale, in cui «non si considera la totalità dell'altro».

Se però usa il termine omosessualità in senso negativo, legato ad un «non rapporto», si capisce ugualmente cosa pensi dell'omosessualità. Infatti, in «Psicologia della castrazione umana» scrive che «la libido omosessuale è una mistificazione, una contraddizione di termini. E' una realtà manifesta

che nasconde una realtà latente. Dietro il legame omosessuale, si nasconde l'odio, l'invidia, la pulsione d'annullamento dell'uomo verso l'altro».

Pochi oggi scrivono ancora certe frasi che segnano, a nostro avviso, un passo indietro rispetto allo stesso Freud (che Fagioli accusa di fallimento teorico e di cretinismo!). Freud almeno parlava di bisessualità alla nascita, senza entrare nel merito di quale forma di sessualità fosse superiore, accennando solo al fatto che la società costringe poi all'eterosessualità più completa.

Anche i laici, quindi, a cui lo stesso Fagioli si identifica, hanno talmente interiorizzato la logica mistificante e discriminatoria della cultura cattolica da perpetuare loro stessi la repressione omosessuale.

p. Il FUORI Romano Laura Di Nola, Guido Del Pezzo, Bruno Di Donato, Marco Melchiorri, Antonio Palamà, Biagio Campanella

Cari,

ma ho capito bene. Massimo Fagioli ci invita oggi dal Vostro giornale a trasformare la pulsione di annullamento, orientata verso noi stessi (o altri?) sulle tre streghe e loro opere, per poter galleggiare nel mare calmo delle capacità creative?

Già sempre le religioni hanno cercato di sublimare il nostro istinto di morte in speranza nel futuro: Dio, originato dalla pulsione di annullamento per poter sopravvivere, per annullare la pulsione di annullamento.

L'omaggio alla donna «non solo buco» è poco soddisfacente; non sta forse nelle diverse capacità psichiche la differenza tra maschio e femmina, mentre la donna riesce ad annullarsi (temporaneamente) nell'amore, l'uomo

deve diventare creativo per essere?

Cecilia H.

NON HO IDENTITA'... NON SONO NESSUNO

E' la prima volta che scrivo ad un giornale, non so come si comincia, che cosa si deve scrivere per iniziare. Forse «Cara Lotta Continua»? Mi fa un po' ridere perché mi ricorda Linus (Caro amico di penna) forse «Egregio Direttore»? Mi sembra molto buffo. Così non scriverò niente di tutto questo, ma comincerò a dire perché scrivo. Sarà lunga, e tortuosa anche, la faccenda, per cui o vi armate di pazienza o mi cestiniate subito. Dunque: Oggi 31-1-1979, mi sono alzata, come tutte le sante mattine alle 7,30 per andare a lavorare. (Pubblico impiego). Alle 8,30 esco dall'ufficio, vado in banca, stacco un assegno di lire 60.000 e con il denaro vado all'Ufficio Postale. Strada facendo compro il giornale. Pago il canone TV e un altro versamento personale di L. 30.000. Mi rimangono 3.500. Guardo il giornale che ho in mano. Compro un vaglia ordinario e mando 3.000 lire a Lotta Continua ecc...

E' questo il succo della lettera? No, vi scrivo per dirvi che vi ho mandato Tremila lire. Non è la prima volta che mando dei soldi al Giornale. E' che questa mattina per me è stato diverso. Mi è sembrato, mentre compilavo il vaglia di commettere un errore, mi sembrava cioè di spendere e dico spendere, inutilmente dei soldi, avevo la sensazione di fare un acquisto sbagliato. Mi è sembrato che il mandare una miseria tale non servisse a niente e mi è sembrato assurdo mandare una cifra così piccola. (Del resto non

avrei, in coscienza potuto mandarvi altro, a meno che, non faccia a meno del giornale la mattina). E poi: «Perché — mi sono chiesta — devo mandare dei soldi ad un giornale che troppo spesso non senti nemmeno tuo?».

Poi, all'ora di pranzo, a casa, ho aperto il giornale e alla pagina 2 trovo un articolo che dice «se ogni lettore ricepperasse e ci inviasse 3.000 lire a testa...». Sono stata contenta di aver fatto il vaglia. Vedete io sono una tizia, così, piena zeppa di contraddizioni e con scarsa coscienza sociale.

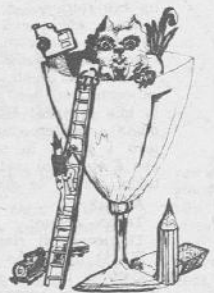
Voi mi dite che non si deve credere ai dogmi e io fino all'altro ieri credevo ciecamente in quel che diceva il compagno presidente Mao Tse-tung.

Non sono una femminista in un'epoca in cui è quasi d'obbligo esserlo, anzi, vorrei essere alta flessuosa, bellissima e magari giunonica, sexi da morire. Avere uomini a sfare, non lavorare per stare magari a casa, a godermi la mia casa, vestirmi da persona seria (leggi borghese, scarpe borse tailleur, camicie di seta e maglie supermorbide. Nella realtà invece sono una piccola donna tonda e bruttina, lavoro, tantissimo e sono autonoma e tanto per la cronaca non amo i borghesi in generale, cioè quelli che oltre ai vestiti hanno anche il cervello da borghese, come ha, invece qualche compagno di mia conoscenza, anche se veste in maniera stravagante e strapalata. Mi piacciono i maschi, anzi mi ci trovo bene insieme a loro. Li trovo meno maligni delle donne e anche meno velenosi. Ho un uomo che non amo più ma continuo a viverci e sono innamorata contemporaneamente di 3 uomini completamente diversi tra di loro. Uno è un ragazzo in gamba, buono, paziente con degli occhi azzurri meravigliosi. Uno è un libero professionista ormai affermato, stupendo esemplare di maschio, l'altro è un uomo maturo. Ne sono innamorata, a senso unico chiaramente, ma sottolineo che non li amo. Ecco, il punto vero è questo. Non sono più capace di donare amore a chicchessia. Non sono più capace di amare niente e nessuno. Mi sono inaridita.

Ridicolo, penserete, cose che si dicono nei momenti di angoscia di sconforto. No, compagni, sono lucida, chiara. Dal '69 ad oggi è stato, per me, un susseguirsi continuo di amarezze, di delusioni. Prima sono cominciate le incomprensioni con il mio uomo, e la colpa è senz'altro mia, non dico di no. Poi dolori grandissimi, laceranti nell'ambito familiare (due fratelli morti nel giro di 7 anni). Nell'ambiente politico poi, prima il PCI

che prende le posizioni che ha preso, poi il PDUP poi Lotta Continua e poi anche la Cina.

Lavoro quasi 10 ore al giorno, (sei ore in ufficio e 4 di copo lavoro, quasi non retribuito perché svolto nell'ambito familiare — piccola azienda artigiana condotta da uno dei miei fratelli), ma di questo non mi lamento.



So fare tantissime cose, praticamente tutti i cosiddetti lavori femminili. Scrivo delle cazzate che nei momenti di euforia o chi mi chiamano «le mie poesie». In ultimo possiedo una notevole dose di vigliaccheria politica. (L'unica cosa che ho avuto il coraggio di fare è stata la raccolta, in piazza, delle firme per i referendum radicali) e orrore degli orrori leggo «La Repubblica» e «Grand Hotel».

Pertanto compagni, mi ritrovo così, né carne né pesce, né call'una né dall'altra parte. Di questo me ne rendo conto quando guardandomi dentro, analizzandomi mi accorgo di non avere più nessun valore nessuna ideologia alla quale aggrapparmi per poter continuare ad andare avanti, per me non farmi sommergere dallo squallore, per non affondare. Potrei morire domani e non avrei altro rimpianto che quello di non aver fatto l'amore con i tre uomini di cui dicevo pocanzi. Non ho identità, non sono nessuno. I pochi amici che ho sono compagni che comprano il giornale o che prima del congresso di Rimini militavano in LC. Ma poi, non sono dei veri amici, sono compagni, ecco, compagni di giornale (parafrazzando Linus) per cui l'unica cosa che mi collega agli altri, paradossalmente è «Lotta Continua». Spesso non ho nemmeno il tempo di leggerlo, alcune pagine non mi piacciono, alle volte mi sembra che sia uno strumento in mano di pochi che lo usano per fini propri, (come per fare la lotta al Manifesto al Quotidiano ecc.). Ma io voglio che il giornale viva. Non mi interessa fino a quando? Ma voglio che viva, al momento per me, è l'unico modo per non sentirmi troppo sola senza bandiera, senza riferimento e senza nessuna identità. Scusate le ribattiture e le cancellature. Ho scritto in estemporanea.

Un bacio grossissimo a tutti.

Sandra

« FOTO PROIBITE »

Roma, 12-2-1979
Via Nomentana

Ero uscito stamane per fare qualche foto (è il mio hobby) quando mi sono trovato in mezzo ad un corteo. L'ho seguito per un po' cercando di capire gli slogan, poi, visto che non si capiva niente, l'ho superato con la Vespa e mi sono fermato più avanti per cercare di bloccare con un paio di istantanee quei duecento ragazzini in mezzo alla strada insieme all'esercito in assetto di guerra che li portava a spasso.

Me ne stavo per andare quando uno, tra, dieci di loro mi circondano chiedendomi la tessera stampa o, in sua mancanza, il rullino. «Qui è proibito fotografare!».

Io spiego loro che non ho tessera stampa perché non sono giornalista, che se vogliono il rullino glielo posso pure dare, ma che non ne capisco il perché. Anzi, che mi spiessero chi sono e perché sono in corteo.

Interviene un biondo che, occhi piantati in terra, sentenza che devo consegnare la pellicola perché quella è una cosa seria «tanta per mille lire...» quanto al motivo del corteo «è per... beh noi stiamo...».

Non l'ho saputo. «Ma perché vuoi il rullino». Pare che sia ossessionato dall'idea che la testa del corteo finisca sul «Borghese» strumentalizzata chissà come. Non ci capisco nulla. Va bene, ecco qui il rullino con le due foto del corteo, due foto di un incidente stradale, forse una foto di ragazza. Perché gliel'ho dato?

Già dimenticavo. Perché circa undici anni fa, facevo l'ultimo anno di Architettura, nel pomeriggio dopo la battaglia di Valle Giulia, la volontà di non vedere calpestate una libertà tanto elementare quanto ovvia e una grinta diversa, mi costrinse oltre al solito rullino, le Canon e il 135 che gli stavano intorno uccisi a pedate, gli occhiali giustiziati da una manganellata e la schiena centrata in pieno da un mattoncino UNI.

Già, ecco perché, perché anche oggi poteva andare a finire così. Solo che undici anni fa era un sottufficiale della polizia (il biondo) e i suoi scherani con scudi e bastoni (gli altri) a volere il mio rullino, ossessionati forse dalla paura di finire sulle pagine dell'Unità. Bah! «Proibito fotografare!» Quello che proprio non riesco a capire è quell'ossessione per il Borghese... oddio, mi sudano le mani! Che fossero lettori di quel giornale!

Ciao: uno di quei vecchi coglioni del '68.

N. SEI IL MALE' SETTIMANALE DI CULTURA E CICCIA.

50° DI CONCORDATO DI NUOVO DI MODA "GLI SCHERZI DA PRETE" NOSTRO SERVIZIO PAGINA 2-3



COSTA SOLO CINQUECENTO LIRE ED E' DI COMPAGNIA.

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE ...

Roma

Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte Energetiche... Roma 15 febbraio...

Riunioni e attivi

REGGIO EMILIA. Il Comitato con... EMILIA. Incontro sabato 17...

VALLE D'AOSTA. Iniziative sulle... Valle d'Aosta, iniziative sulle...

Venerdì 16-22 ore 21, al salone... Venerdì 16-22 ore 21, al salone...

I COMPAGNI che si sono riuniti... I COMPAGNI che si sono riuniti...

MILANO Giovedì 15 ore 18 al... MILANO Giovedì 15 ore 18 al...

MILANO Venerdì 16 ore 18 in via... MILANO Venerdì 16 ore 18 in via...

IN CONSEGUENZA dei fatti di... IN CONSEGUENZA dei fatti di...

TRENTO Sede di LC via Sufra... TRENTO Sede di LC via Sufra...

Teatro

Teatro se «La Costellazione... Teatro se «La Costellazione...

Monaco Spinoza - via Q. Sella... Monaco Spinoza - via Q. Sella...

CULTURA da vedere: «Il Dia... CULTURA da vedere: «Il Dia...

DARIO FO in questo periodo... DARIO FO in questo periodo...

LO SPETTACOLO di burattini... LO SPETTACOLO di burattini...

partecipazione ai giochi, ecc.)... partecipazione ai giochi, ecc.)...

CORSI di teatro e di espressiv... CORSI di teatro e di espressiv...

Avvisi personali

LE BRIGATE SAFFO di Torino... LE BRIGATE SAFFO di Torino...

GIOVANE compagno solitario... GIOVANE compagno solitario...

VOGLIAMO intracciare Flavio... VOGLIAMO intracciare Flavio...

SONO UN COMPAGNO della... SONO UN COMPAGNO della...

Un marzo-aprile sarà in Italia... Un marzo-aprile sarà in Italia...

COMPAGNA handicappata ad... COMPAGNA handicappata ad...

Pubb. Alter.

UN ALBERO cresceva sulla ter... UN ALBERO cresceva sulla ter...

«La Brucca» sillabario della... «La Brucca» sillabario della...

Antinuclare

GENOVA La rivista «rossovian... GENOVA La rivista «rossovian...

LIBROGGI, è una rassegna mens... LIBROGGI, è una rassegna mens...

Nei numeri finora usciti, la riv... Nei numeri finora usciti, la riv...

COMPAGNA handicappata ad... COMPAGNA handicappata ad...

OGGI mese vengono esaminati... OGGI mese vengono esaminati...

nate a inquadrare il libro di... nate a inquadrare il libro di...



Musica

MILANO Al Centro Sociale Fau... MILANO Al Centro Sociale Fau...

Compravendita

CI AUTOFINANZIAMO vendendo... CI AUTOFINANZIAMO vendendo...

LA COOPERATIVA Apistica A... LA COOPERATIVA Apistica A...

VENDO ORGANO elettrico ELEX... VENDO ORGANO elettrico ELEX...

VENDESI Diane Roma E4... VENDESI Diane Roma E4...

Cultura

INIZIAMO breve corso di giorn... INIZIAMO breve corso di giorn...

Avvisi ai compagni

CERCO compagni obiettivi di sc... CERCO compagni obiettivi di sc...

Collettivi

SIAMO un gruppo di ragazze di... SIAMO un gruppo di ragazze di...

MARCELO 79 e Mario di Roma... MARCELO 79 e Mario di Roma...

«LA LEGA» antivisionista lom... «LA LEGA» antivisionista lom...

Carceri

LE COMPAGNE e i compagni ch... LE COMPAGNE e i compagni ch...

Advertisement with headline: "Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo?". Includes a form with fields for name, address, phone, and work details.



Ritratti
di
donna

Fatima, Leila, Homan, P. e Mav'ha. Cinque donne diverse. Continua, attraverso le loro parole, il racconto del viaggio nell'universo femminile iraniano

Fatima siede a terra, davanti alla porta di casa sua. Gioca con l'acqua del canale mangiando un pezzo di pane. Ogni tanto il tchador grigio a fiorellini le scivola dalla testa. Fatima con un gesto meccanico si copre.

Ha dieci anni: la sua famiglia l'ha sposata tre anni fa. Per tutto questo tempo ha aspettato che le venissero le mestruazioni, ora da due mesi Fatima è diventata « donna ». Per la sua famiglia è per il Corano è pronta al matrimonio, ma una legge di qualche anno fa impedisce le nozze delle « sposate bambine ». In attesa che gli altri risolvano per lei questa controversia tra « stato e chiesa », Fatima continua a giocare, seduta sul bordo del canale.

In un'altra parte della città, Leila, 15 anni e due figli di 3 e 2 anni, trasporta il bucato su uno strano carrettino. Deve andare a stendere i panni lavati in una piazzetta poco lontano: a casa sua non ha cortile e neppure una terrazza.

I suoi bambini le vanno dietro, attaccati al tchador.

Al ritorno, al posto del bucato, sul carrettino ci sono loro. In piedi gridano saltellando e la gente, dalle botteghe e dai marciapiedi, si volta a guardare incuriosita.

Leila, impassibile, continua a spingere il carrettino, facendosi largo tra le persone e i cani.

L'hanno sposata ad 11 anni: una sera sua madre le ha detto: « vestiti e vieni di là ». Nell'altra stanza, sedute sul tappeto e davanti alla teiera fumante, due donne mai viste prima l'hanno osservata a lungo. Dopo ha saputo che erano la madre e la sorella del

suo futuro sposo: lui l'aveva notata alla moschea e, secondo il costume tradizionale, le sue parenti più prossime erano andate a controllare se la ragazza prescelta era adatta a loro. La mattina dopo, con il consenso della suocera e della cognata, il fidanzato ha recitato sull'uscio di casa e davanti a due testimoni, una formuletta del Corano e Leila si è ritrovata moglie a 11 anni.

Homan ha una piccola bottega in via Afez. Ogni mattina alza la saracinesca e si siede pazientemente ad aspettare che qualcuno entri per comprare. Dentro si vende di tutto, dagli assorbenti igienici al pistacchio sfuso: dietro una vetrinetta talmente incrostata che viene da pensare che nessuno l'abbia mai aperta, quattro dolcissimi ricoperti da uno strato inverosimile di zucchero, aspettano che qualcuno li comperi. Homan ha 30 anni e 5 figli tra i 10 e i 12 anni. Qualche mese fa suo marito ha divorziato: sull'uscio di casa e davanti a due testimoni raccattati per strada ha recitato un'atra formuletta del Corano ed è sparito. Ma Homan si considera ancora una fortunata: un po' di giorni prima, infatti, spinta da una strana intuizione, gli aveva richiesto indietro i soldi della dote.

Secondo la legge coranica, dopo il divorzio non avrebbe più potuto riaverli. Oggi Homan deve alla sua previdenza la piccola bottega di via Afez.

La via Kakh, era la strada elegante di Teheran. Qui si aprivano i negozi più costosi della città e qui si passeggiava di pomeriggio, su e giù per i marciapiedi alberati. Poco lontano in un

liceo femminile alcuni mesi fa è scoppiato uno scandalo. Dentro un banco qualcuno ha trovato una scatola di pillole anticoncezionali. Una decina di ragazze si sono trovate « nell'occhio del ciclone »: se usavano la pillola vuol dire che facevano l'amore normalmente, rifiutando pratiche sessuali distorte. Cosa che invece fanno tutte le altre: quelle che riescono a scappare ai matrimoni precoci, che a scuola o all'università cominciano ad avere rapporti sessuali con i maschi. Badando bene a conservare la verginità.

Sù nei quartieri alti di Teheran, dove la città cambia aspetto e le case, anche nel grigiore di strade senza storia e senza fisicomia, rivelano la ricchezza, vive P.

Spagnola, 29 anni, dopo aver vissuto per sei anni insieme ad un iraniano in una città italiana, due anni fa lo ha sposato ed è venuto in Iran.

Suo marito discende direttamente dal profeta Maometto: ci sono più ayatollah nella sua famiglia che pesci nel mare.

In Italia P. viveva con un uomo, a Teheran s'è trovata a vivere con un musulmano. Legata a regole rigidissime, poche amicizie e tutte filtrate attraverso la famiglia del marito, « deve stare attenta perfino a non salutare un uomo dandogli la mano perché una donna non può toccare altri che il marito; e non può neanche andare a fare la spesa. Per una che discende dal profeta non è dignitoso farsi vedere in giro con il latte e la frutta in mano! »

Non può guidare la macchina: il Corano non lo vieta espressamente, questo sì! (anche perché non

era molto facile vedere delle donne alla guida dei cammelli, qualche secolo fa...) ma lo lascia intendere. P. per il mese l'anno, da settembre a giugno, cade in letargo. Vive solo in luglio ed agosto quando ritorna in Italia per le vacanze. E ritrova non solamente un rapporto immediato con la gente, ma anche un rapporto con il marito, molto meno musulmano lontano dai musulmani.

Mav'ha è laureata: ha fatto l'Università un po' a Teheran, un po' all'estero. Da un anno vive e lavora in città. 30 anni, abita in casa dei genitori, sa benissimo che potrà andarsene da lì solo quando si sposerà. Ma Mav'ha non ha per ora alcuna intenzione di sposarsi: tiene alla sua libertà, crede nel suo lavoro, si sente realizzata, e, soprattutto, ha paura dell'uomo iraniano.

Di quello di ieri che subiva l'oppressione e, dell'uomo nuovo di oggi, che ha fatto la rivoluzione. In questi giorni, più che mai, la ricoperta di certi contenuti sbandierati a volte fanaticamente, la sgoimenta. Ha avuto una relazione con un collega della sua età, laureato anch'egli all'estero. Con lui, prima dell'inizio della storia sentimentale, poteva discutere di ogni cosa, con tranquillità e paritariamente. Poi è cambiato tutto di colpo.

Quando, dopo tante discussioni, gli ha detto che le mestruazioni non la facevano sentire diversa, che della verginità se ne fregava, che voleva che nell'amore fosse rispettata la sua sessualità, lui prima è caduto dalle nuvole ed ha taciuto sbottito. Poi le ha gridato « puttana » ed è sparito.

LA LAPIDE RESTA DOV'È

« L'argomento giuridico in base al quale il senatore Todini ha richiesto al ministro dell'interno di ingiungere al Comune di rimuovere la targa che ricorda, a Ponte Garibaldi, Giugliano Masi, è infinitamente più debole del sentimento di affetto e di reverenza che è subito nato nella coscienza dei cittadini verso una giovanissima vittima della violenza ». Con questa dichiarazione il sindaco di Roma Argan ha risposto alla richiesta del ministro Rognoni di rimuovere la lapide.

Intanto una delegazione del PR del Lazio e del Collettivo femminista Giugliano Masi ha consegnato al giudice istruttore D'Angelo un appello di 3.000 firme contro l'archiviazione del processo.

In un comunicato le donne del PR del Lazio invitano la cittadinanza a recarsi sabato a Ponte Garibaldi per deporre fiori sulle lapide.

DIBATTITO

Prima Linea: donna contro donna

Questo scritto non nasce dal bisogno di « fare teoria » ma dalla esigenza di fissare alcune riflessioni e analisi di campagne riunitesi a Roma il giorno successivo all'attentato « femminista » a Raffaella Napolitano, sorvegliante alle Nuove di Torino.

Siamo partite proprio dal vclantino di Prima Linea che rivendica l'attentato e che fa espressamente riferimento a due donne che colpiscono un'altra donna « Oggi un gruppo di fuoco dell'organizzazione comunista Prima Linea composto di sole compagne ha colpito una sorvegliante delle Nuove ».

Abbiamo rifiutato di analizzare il fatto soltanto sull'indicazione di « donna contro donna » che non fa altro che riproporre vecchi schemi e ricercare nell'azione politica politicista nuova nel fatto che i termini dell'azione sono dello stesso sesso.

Ma cosa di nuovo è stato inventato se non ricalcare il vecchio schema dei partiti che usano le loro donne (parlamentari e non) come tramite e ponte di aggancio quando il soggetto interlocutore è « donna ».

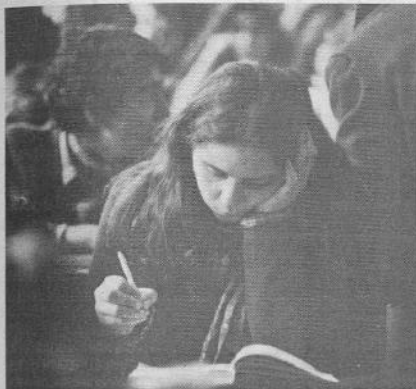
E' forse questo lo « specifico donna »? Prima Linea ha mai scritto che un comando di soli compagni maschi ha colpito un servo dello Stato anche lui maschio? Quindi se analisi sul terrorismo va fatta andrà elaborata indipendentemente da questo specifico fatto che non contiene apporti nuovi per il movimento delle donne. Questa azione va pertanto considerata all'interno di un progetto terrorista che da una parte prevede di « calibrare » l'azione armata (ferimento o morte) al livello delle responsabilità nella gerarchia di una democrazia riformista e dall'altra prevede di sondare il terreno, per ottenerne risposte, delle diverse realtà in cui la società si esprime per allargarne i consensi.

Porsi l'interrogativo — così come certa stampa lo ha proposto — se l'attentato è o non è femminista è porsi un falso problema perché il Movimento delle donne si confronta e lotta su un terreno autonomo che è estraneo sia alla legittimazione di una democrazia borghese riformista sia alla legittimazione di strutture violente inglobate in una logica di delega, delega a chi, in nome di masse alle quali riconoscono incapacità di gestire in prima persona il « politico », elargisce esemplari azioni di violenza. L'autonomia delle donne va ricercata nella lotta in prima persona, nella messa in discussione di quei valori con i quali proprio la società cattolica, riformista, violenta vuole normalizzarci, nel pagare pesantemente nel « quotidiano » la nostra diversità. Non è certo questa una vocazione al sacrificio ma metodo di lotta per colpire il « ventre molle » della società (...).

Le compagne, per lo più giovanissime, che scendono in piazza con il movimento delle donne per affermare la nostra/loro esistenza politica e che alzano le tre dita puntate in alto, chi sono? Che tipo di società vogliono? Alcune si sono prima avvicinate al movimento delle donne e poi allontanate per scelte di lotta violenta. In questa loro scelta che peso ha avuto l'enorme restringimento degli spazi di lotta e la nostra conseguente poca incisività? Oggi più che mai è indispensabile intuire e inventarsi terreni di lotta non delegata contro uno Stato che usa la violenza delle istituzioni, che criminalizza il dissenso, che ci uccide negli ospedali e fuori di essi con la miseria dei ghetti, che ci schiaccia con l'ottusità qualunquista della famiglia e dei valori cattolici.

Flavia Farruggio e Liliana Ingargiola del collettivo romano MLD

Nel deserto delle astensioni all'università vincono le liste di sinistra



Milano

Milano. Nel disinteresse generale si sono tenute le elezioni universitarie. Le percentuali dei votanti sono state bassissime: in Statale 11,17 per cento (nel 1976 12,55 per cento), al Politecnico 16,66 per cento (mantenendo i livelli precedenti).

I motivi politici di questo fatto sono da ricercarsi nell'indifferenza e nell'estraneità di questi organi dalla vita reale delle facoltà.

Solo i collettivi di due facoltà — veterinaria e scienze politiche — hanno presentato liste, pur dando una valutazione negativa dei parlamentari.

A veterinaria (480 votanti, 19,49 per cento) la lista di sinistra, votata anche dal Pci, ha raccolto 272 voti (56,7 per cento, 4 seggi), i cattolici popolari 198 voti (35,3 per cento, 3 seggi).

È importante notare che, per il consiglio di amministrazione dell'opera — dove i collettivi e il Pci presentavano liste separate — alla lista «sinistra d'opposizione» sono andati ben 218 voti, mentre il «listone» Pci-MLS ecc., ha ottenuto 41 voti.

A scienze politiche han-

no votato 605 studenti (11,45 per cento); il «listone» ha raccolto 232 voti (38,4 per cento, 4 seggi) la «sinistra d'opposizione» ha raccolto 228 voti (37,7 per cento, 3 seggi), i cattolici popolari 132 voti (21,9 per cento, 2 seggi).

Per il consiglio di amministrazione i cattolici popolari hanno ottenuto 2781 voti, 3 seggi (2 nel '76), il «listone» 2173, 2 seggi (3 nel '76), sinistra d'opposizione 863, un seggio. In generale si assiste a un rafforzamento delle liste cattoliche forse perché proprio a sinistra c'è maggior sfiducia in queste vuote istituzioni.

A Milano quindi l'adesione di forze che nel '76 erano astensioniste non è riuscita a coprire l'astensionismo del Psl.

Interessante anche il risultato generale della lista «sinistra d'opposizione». Infatti la lista non aveva trovato concordi tutti i collettivi sull'opportunità della sua presentazione; gli unici due collettivi che si sono impegnati a fondo erano quelli che presentavano liste anche per i rispettivi consigli di facoltà, altri collettivi, come quelli di fi-

sica e di tutti i pensionati, erano in blocco per l'astensionismo, i rimanenti (la maggioranza) erano spacciati al loro interno.

La situazione quindi si presentava molto confusa, in una stessa facoltà uno studente poteva trovare cartelli astensionisti ed elettoralisti firmati da compagni che erano riconosciuti appartenenti allo stesso collettivo.

Al politecnico, per il consiglio d'amministrazione, i cattolici popolari hanno ottenuto 1.489 voti (43,22 per cento 3 seggi, nel 1976 37 per cento), il «listone» 1.147 voti (29 per cento, 2 seggi, nel 1976 34,35 per cento), iniziativa laica 809 voti (23,48 per cento, 1 seggio, nel 1976, 19,9 per cento). Importante notare il netto calo delle sinistre e il forte aumento dei cattolici. I compagni rivoluzionari avevano dato l'indicazione di non votare. Indicazione che ad ingegneria è caduta nel vuoto (22,93 per cento di votanti, la percentuale più alta di Milano), mentre ad architettura soltanto il 6,85 per cento degli studenti è andato a votare.

Alla Cattolica netta e scontata la vittoria dei cattolici (78,8 per cento) il «listone» non raccoglie nemmeno un seggio, mentre una lista della Nuova Sinistra, presentata dagli studenti serali di Scienze Politiche, è riuscita a strappare l'unico seggio rosso ai cattolici (38,16 per cento).

E con questo chiudiamo il discorso elezioni, nelle facoltà nulla è cambiato, e tutti i problemi che c'erano una settimana fa si ripropongono tali e quali.

È necessario più che mai rilanciare l'organizzazione di massa degli studenti nelle facoltà, analizzando a fondo l'insegnamento di queste elezioni, durante le quali la cam-

pagna non è stata portata avanti in termini politici, ma a colpi di vignette, slogan pubblicitari («vota per me che sono più bello») e foto di Marilyn Monroe in abiti succinti, alla faccia dell'integralismo cattolico (vedi LC). Al di là della partecipazione o meno alle elezioni dei vari collettivi, per i compagni rimane aperto l'ambito del coordinamento cittadino, che pur tra molte ambiguità, si riunisce ormai da tempo ogni giovedì alle 18,30 a scienze politiche (via del Conservatorio).
Alcuni compagni universitari di Milano

Torino

A Torino ha votato mediamente l'11 per cento; nelle facoltà umanistiche la media scende al 9 per cento, solo a medicina sfiora il 15 per cento. Comunque il calo dei votanti è sensibile, in media del 3 per cento rispetto al 1976. Molti compagni si sono trovati nell'atrio all'università; dove per altro si svolgevano regolarmente le lezioni, divertiti a vedere i rappresentanti delle liste correre nelle varie aule nel tentativo di catturare qualche votante, all'insegna del «non importa per chi, l'importante è votare».

Roma

Roma — Nel tardo pomeriggio di ieri, circondato dall'indifferenza più assoluta, è terminato lo spoglio delle schede delle elezioni della più grande università d'Italia e d'Europa. Le percentuali di voto si sono ulteriormente abbassate rispetto agli anni scorsi, raggiungendo punte record a magistero.

In questo ambito la lista unitaria della sinistra

(Pci, Psl, Mls, PdUp e movimento federativo) ha avuto una netta affermazione sui cattolici, sui laici e sui fascisti del Fuan.

A Lettere hanno votato 1.572 studenti su 13.070: la sinistra ha avuto il 74%, i cattolici il 28%, il Fuan il 3,8% e i laici il 4,12%.

A Scienze politiche la sinistra ha ottenuto il 59 per cento dei voti, i cattolici il 33%, i fascisti il 4,6% e i laici il 2,8%.

A Statistica hanno votato in 271: 178 per la sinistra, 72 per i cattolici, 10 per il Fuan e 7 per i laici.

A Giurisprudenza solo 1.651 su 20.997; anche qui la sinistra ha la maggioranza con 697 voti, 575 ne hanno i cattolici, 270 i fascisti e 119 i laici.

Assemblea contro i fascisti al Manzoni di Milano

Milano, 15 — Oltre 500 studenti hanno partecipato questa mattina all'assemblea tenuta al liceo Manzoni in seguito all'episodio di violenza subito due giorni fa da una compagna di Lotta Continua. Il fatto risale a martedì quando, uscendo di casa per recarsi a scuola, la giovane compagna è stata aggredita in ascensore da quattro fascisti che dopo ripetute minacce ed insulti le hanno sfregiato il viso con una lametta. Va precisato che già da tempo al liceo Manzoni si discuteva sulla presenza di due fascisti la cui adesione al Fronte della gioventù era stata da questi stessi confermata. Oggetto della discussione era l'atteggiamento da mantenere: da una parte chi per «doveroso antifascismo» proponeva l'inagibilità politica di questi all'interno dell'istituto, dall'altra chi, preoccupato della formalità di una simile proposta, ne chiedeva l'immediata espulsione. Le tre mozioni presentate questa mattina, sebbene concordi sulla necessità di aprire una inchiesta della magistratura, riflettevano nuovamente queste divergenze.

La discussione, seppur controversa, non ha lasciato dubbi sulla volontà degli studenti e la votazione finale ne ha sancito le intenzioni. Come si legge nella mozione approvata: «Pur non considerando i due fascisti gli esecutori materiali dell'aggressione li riteniamo i potenziali mandanti; la loro appartenenza al Fronte della gioventù è dichiarata, dunque ne chiediamo l'immediata espulsione». Compito degli studenti ora è riuscire ad imporre quanto deciso.

Uno studente del Manzoni

Sottoscrizione

BOLZANO	
Stefano T.	3.000.
TRENTO	
Mimo di S. Michele	15 mila.
VENEZIA	
Mario C.	4.700
MILANO	
Federico	1.000, Laura, Giorgio, Bruno, Maria
17 mila, Collettivo politico	«Banca nazionale del Lavoro»
75.000, Franco di Novate milanese	5.000.
COMO	
B.S.	1.000
BRESCIA	
Collettivo DP dell'INNSE	72.500.
MANTOVA	
Da Elisa col raffreddore	15.000, Circolo Ottobre
50.000.	
GENOVA	
Fulvia	10.000.
BOLOGNA	
Giorgio T., perché LC	viva 10.000, Giorgio Travagliani
10.000, A.C. di Spilamberto,	perché continuate a esistere come ora, con tutte le possibili presenti o future contraddizioni che rendono vivo il giornale
4.000.	
REGGIO EMILIA	
Rita e Teresa	10.000.
Sonia P.	20.000.
PIACENZA	
Massimo P., per un giornale sempre più «umano»	3.000.
PARMA	
Albert Jimmy, all'unica testata rossa d'Italia perché la lotta continui!!	12 mila.
RAVENNA	
Da Faenza: Germano	20.000, Gigi e Rita
20.000, Danilo	5.000.
PISA	
Roberto S., né con Roma né con Milano, un po' con l'uno, un po' con l'altro. Ne parliamo? 15 mila.	
ANCONA	
Da Osimo: Ivo	5.000, Conis
1.000.	
L'AQUILA	
Enrico, Carletto, Nico e Giusy di Sulmona	18 mila.
ROMA	
Meres S.	3.000, Plinio M.
10.000, Angelo R., per il giornale, concorde con la sua linea anche se si dovrebbero approfondire temi economici	10.000, Gigi della Metalsud di Pomezia
5.000.	
NUORO	
Giancarlo C.	10.000.
dall'OLANDA	
Lienne de U. di Amsterdam	10.000.
...	
compagno ferroviere	1.000, Annà P. di Cascinetto
10.000, Giovanni di S. Vittore Olanda	4.000, Renzo T., ciao a tutti... da Storo
20.000, uno che non vi legge più come prima, una vi tiene nel cuore! 2.100 per il titolo «ucciso Alessandrini. Dai fascisti? No, da Prima Linea» al prossimo così spedirà il doppio, poi il triplo ecc. ecc., Angelo P. di Luino, sperando che il giornale arrivi un po' più spesso anche in questo paese sul confine «svizzero» dato che ci sono diversi compagni che lo leggono	20.000, i compagni di Frattaglia Cosimo, Angelo, Claudio e Peppino
7.500, Gianluca S. di Ceparana	10.000, Giovanni eri giocattolo, per Giordiana
5.000.	
Totale	549.800
Totale prec.	1.058.950
Totale comp.	1.608.750

Lotta Continua (n. b.: quella "per il comunismo...")

Si è svolta a Pisa l'11 febbraio la riunione nazionale di coordinamento di Lotta Continua per discutere della situazione del giornale e dell'uscita della rivista. Erano rappresentate le sedi di Torino e di Milano, oltre a compagni di Alessandria, Novara, Imperia, La Spezia, Gorizia, Roma, Salerno e molti compagni della Toscana: in tutto erano presenti un centinaio circa di compagni. Per quanto riguarda la rivista, si è deciso di chiamarla «Lotta continua per il comunismo» e di accelerare al massimo l'uscita del primo numero; la rivista — si è deciso — deve servire a stimolare il dibattito e quindi non dovrà necessariamente avere da subito una veste di «omogeneità». I contributi vanno spediti, nel giro al massimo di dieci giorni, ai compagni di Milano, che si sono assunti in questo primo momento il compito di curarne la redazione; anche finanziariamente occorre uno sforzo per contribuire, inviando vaglia postale a Adriano Cerutti, c/o Lotta Continua via De Cristoforis 5, Milano.

Per quanto riguarda la discussione, non bisogna nascondersi i limiti che essa ha avuto.

Incontrata soprattutto sui giudizi sul giornale, ha di fatto chiuso il dibattito sulle proposte che venivano per esempio dalla sede di Torino, ci proponeva un'assemblea nazionale sulla questione di «stato e terrorismo» che contribuisse a far circolare una discussione presente tra i compagni e che facesse uscire una posizione non legata a posizioni moralistiche o dogmatiche. Tale proposta, caduta sostanzialmente nel vuoto, è stata comunque rimandata a quando si fossero raggiunti livelli di discussione maggiori nelle sedi. Anche per quanto riguarda il giornale non sono venute proposte concrete, se non quella di una assemblea nazionale a marzo, anch'essa caduta nel vuoto perché i compagni non hanno verificato le condizioni perché non fosse il solito «sfogo» di contrapposizione. Il coordinamento è stato rinvocato per dopo l'uscita del primo numero della rivista, che uscirà nel giro di venti giorni nelle librerie e attraverso la diffusione militante (tiratura: 10.000 copie).

Massimo, Steve, Pierfranco e Cristina di Torino

Anche in Svizzera un referendum antinucleare

“Che sia il cittadino a decidere sull'atomo”



Testo dell'iniziativa popolare federale

Berna — Il 18 febbraio prossimo gli elettori svizzeri verranno chiamati a pronunciarsi sul problema nucleare. I movimenti antinucleari hanno infatti raccolto, nei tre mesi prescritti dalla legge 80.000 firme (ne sono sufficienti 50.000), per ottenere, attraverso il pronunciamento popolare, maggiori controlli e potestà decisionali da parte dei cittadini sull'uso pacifico dell'atomo: in

altro impianto atomico (la legge atomica regola invece il problema delle scorie con una clausola che prevede l'esproprio del terreno destinato ad ospitare i residui) venga garantita la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

In virtù dell'articolo 121 della Costituzione Federale e in conformità alla legge del 23 marzo 1962 sul modo di procedere per la domanda d'iniziativa popolare concernente la revisione della Costituzione Federale, i citta-

ambiente e la sorveglianza del sito dell'impianto fino all'eliminazione di tutte le fonti di pericolo. I provvedimenti per proteggere la popolazione, in particolare in caso di catastrofe, vanno resi di pubblico dominio almeno sei mesi avanti la prima votazione.

Se la protezione dell'uomo e dell'ambiente lo esige, l'Assemblea federale deve disporre la chiusura temporanea o definitiva o la soppressione dell'impianto nucleare senza indennizzo.

Il titolare della concessione è responsabile per ogni danno dovuto all'esercizio o all'eliminazione dell'impianto, ai combustibili nucleari ad esso destinati o ai residui radioattivi da esso provenienti. Parimenti chi trasporta combustibili nucleari o residui radioattivi è responsabile per ogni danno che ne deriva. Le pretese dei danneggiati nei confronti del responsabile e dell'assicurazione non si prescrivono prima di novant'anni dal sopraggiungere dell'evento dannoso. Il legislatore provvede, mediante prescrizioni sull'assicurazione obbligatoria per responsabilità civile, alla sufficiente soddisfazione dei diritti di tutti i danneggiati. Esso istituisce altresì un fondo le cui persone sottoposte all'obbligo di assicurazione versano contributi per compensare costi eventualmente non coperti.

In caso di impianti nucleari in zona di confine, interna o esterna, la Confederazione si adopera affinché sia garantita in ambo le parti del confine la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

In caso di violazione delle presenti disposizioni costituzionali e dei pertinenti disposti esecutivi hanno diritto di ricorso anche i Comuni e i cantoni chiamati ad esprimersi.

Approvvigionamento energetico

Dal 1950 ad oggi il consumo di energia in Svizzera si è quadruplicato. Quest'evoluzione dominata da un aumento massiccio delle importazioni di petrolio, è causa di aspetti negativi pericolosi. Approvvigionamento energetico per il 1976:

Petrolio	76,7%
Idroelettricità	14,0%
Elettricità nucleare	3,0%
Gas	3,6%
Carbone e legna	2,7%

Per tre quarti il fab-

bisogno energetico è soddisfatto dai derivati del petrolio: gli svantaggi di questa dipendenza materiale sono ormai manifesti. L'idroelettricità costituisce al momento la più preziosa fonte di energia svizzera: inesauribile, sicuramente disponibile in quanto non deve essere importata, la produzione non causa emissioni di inquinamento termico. Secondo un rapporto compilato su incarico del Dipartimento Federale dell'energia e dei trasporti, l'ammodernamento delle centrali idroelettriche, permetterebbe di aumentare la produzione di elettricità di circa il 20%. Il carbone è stato soppiantato dal petrolio: oggi però processi nuovi permettono di trasformare il carbone in combustibile liquido o gassoso. Di legname, nei boschi, svizzeri se ne potrebbe raccogliere tanto da coprire il 4% del fabbisogno attuale.

Strutture geologiche svizzere

Una condizione sulla quale tutti gli autori consultati sono d'accordo è questa: gli strati rocciosi considerati per un deposito non devono mostrare deformazioni importanti per due ragioni principali: prima di tutto

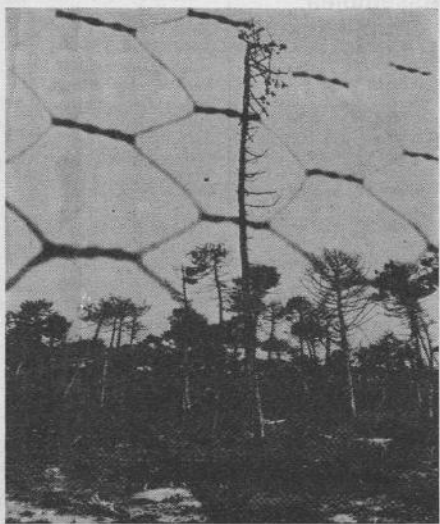
perché al momento in cui si creano delle deformazioni nascono molteplici crepe che costituiscono altrettante possibilità per il fluire dell'acqua. Secondariamente le zone deformate sono le zone montagnose, e tutte le regioni che presentano rilievi importanti devono essere evitate. In Svizzera tutti gli strati rocciosi sono deformati, molto intensamente nelle Alpi, mediamente nel Giura e debolmente nell'altopiano molassico. Ultima condizione che appare a tutti gli autori indispensabile: nessun terremoto. Cartine di sismicità sono state recentemente stabilite per la Svizzera: esse sono basate su qualche decina di anni di osservazione per i piccoli sismi, e sui dati storici per le scosse che han lasciato tracce negli archivi. Se vogliamo essere ottimisti e pensare a cosa succederà tra 20.000 anni, non dobbiamo rivolgerci ad un geologo, ma ad un indovino! Oltre alle deformazioni brusche, che sono i terremoti occorre tener conto delle deformazioni lente, che sono state scoperte recentemente in Svizzera da Schaefer e Jeanrichard: questi autori hanno dimostrato che la parte centrale delle Alpi si alza alla velocità di 1 mm. ogni anno e che questo

movimento perdura da 15 milioni di anni.

Rivendicazioni sindacali

«La sola via che permette di uscire dal dilemma nucleare, esige altre scelte dalla società. Come lavoratori organizzati, come sindacati noi siamo interessati ad essere attivi per promuovere i cambiamenti necessari. Le risorse di energia alternativa apportano il loro contributo a questo progetto. Bisogna studiare sistematicamente tutte le possibilità di utilizzazione di energia rinnovabile (solare, geotermia, idraulica, eolica, biogas). L'energia solare, per esempio, implica un dispositivo tecnologico conosciuto, semplice, non rilascia nulla di dannoso e utilizza una risorsa inesauribile; permette, inoltre, l'indipendenza, e il controllo da parte della collettività locale. Qui anche i lavoratori devono essere protagonisti della scelta e messa in atto di unità decentrate di produzione di energia. Il 18 febbraio si tratta di ridefinire una politica energetica che introduca democrazia in un luogo dove non esiste».

CRT (Confederation Romande du travail)
FCOM (Federation chretienne des Ouvriers sur Metaux)



concreto gli elettori svizzeri dovranno valutare se è opportuno o meno emendare alcuni articoli di una legge che risale al 1959 (legge atomica o meglio legge «truffa» come la definiscono gli abrogazionisti), che regola l'insediamento delle centrali nucleari e il trattamento delle scorie radioattive in Svizzera. Il Comitato promotore del referendum chiede tre cose:

- 1) che sia l'assemblea e non il Consiglio federale a dare l'autorizzazione per la realizzazione degli impianti atomici, e che la condizione per tale permesso sia l'approvazione della maggioranza dei votanti di Comuni e cantoni i cui territori non siano distanti più di 30 chilometri dall'impianto atomico;
- 2) che la responsabilità civile in caso di danni o catastrofi divenga illimitata (attualmente è fissata a 200 milioni di franchi) e che valga per un periodo di 90 anni (la legge atomica ne prevede solo 2);
- 3) che per il deposito di scorie, come per ogni

dini sottoscritti, aventi diritto al voto presentano la seguente iniziativa popolare.

L'articolo 24 quinquies della Costituzione Federale è completato con i seguenti nuovi capoversi:

Le Centrali nucleari e gli impianti per l'ottenimento, il trattamento o il deposito di combustibile nucleare e residui, radioattivi, in seguito chiamati impianti nucleari, soggiacciono a concessione per un massimo di 55 anni: una prorogazione è possibile con una nuova procedura.

Il rilascio della concessione è di competenza dell'assemblea federale. Condizione per il rilascio è l'approvazione degli aventi diritto al voto del Comune in cui è sito l'impianto in blocco con i Comuni limitrofi, nonché degli aventi diritto al voto di ogni singolo cantone il cui territorio non dista più di 30 chilometri dall'impianto nucleare.

La concessione per un impianto nucleare può essere rilasciata solo se sono garantite la protezione dell'uomo e dell'



Attualmente le centrali nucleari svizzere sono due: Beznau e Mühleberg, per una potenza complessiva di 1064 Mw. Due sono le centrali in costruzione: Gösgen e Leibstadt. Quest'ultima

sta sorgendo a circa 3 chilometri dal confine tedesco! Delle quattro centrali progettate Ruthi è vicino al paesino di Vorarlberg, che ha detto NO (per il 70% circa) alla centrale austriaca di Zwen-

endorf. Lucens, invece, è un ex reattore sperimentale, sito in una caverna, che dopo pochi mesi di vita è stato chiuso per un incidente all'impianto. Ora di questo «cadavere nucleare» se ne vuol fare un cimitero di scorie